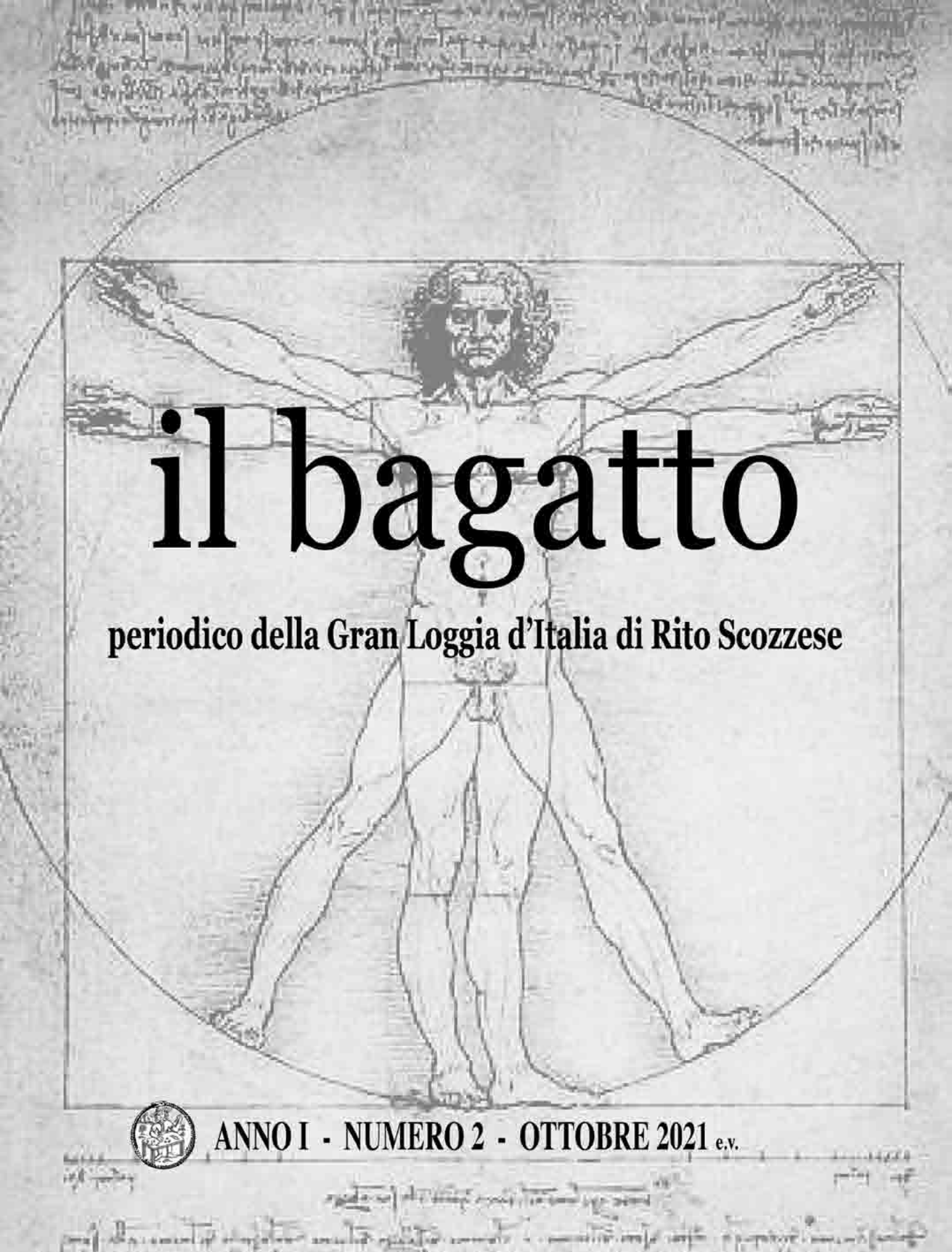




il bagatto

periodico della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese



ANNO I - NUMERO 2 - OTTOBRE 2021 e.v.



Il Palazzo della Tavola Valdese a Napoli, sede nazionale della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

INDICE

5

EDITORIALE *di Sergio Ciannella*
La Libertà

8

RIFLESSIONI *di Claudio Bottinelli*
Il senso della Libertà

12

RIFLESSIONI *di Giuseppe Esposito*
La Libertà al giorno d'oggi

16

NOVECENTO *di Stefano Rizzi*
Liberté Chérie
Una Loggia al di là del filo spinato

19

RIFLESSIONI *di Aldo Giobbo*
Figli della Luce
dall'Illuminismo ai giorni nostri

22

SIMBOLI *di Fabio Placidi*
L'armonia del tre

26

SIMBOLI *di Hiramitico*
Ho trovato Pitagora
curiosando nel deserto

30

STORIA *di Rosa Montano*
Ipazia,
libertà e pregiudizio

33

STORIA *di Esty Citon*
Turchia, dal sonno alla rinascita
Quattro le Gran Logge a Istanbul

37

SPORT *di Paolo Ciannella*
Olimpiadi e Massoneria

41

MUSICA *di Marco Gucci*
Una lettura esoterica
dell'opera di Franco Battiato

46

LUTTI *di Gianni Curami*
Ricordo di Aldo Giobbio

RUBRICHE

48

EVENTI
I 60 anni dell'Acropago di Napoli
Luigi Settembrini, patriota e iniziato

50

EVENTI
A giugno un magico Solstizio
vissuto sulle rive di un fiume

53

DOCUMENTI
Un catechismo Massonico femminile
dei primi anni dell'ottocento

56

LIBRI
Appunti di musica filosofale
Dall'alchimia al panteismo

57

MASSONI
Charlie Watts, batterista
dei mitici Rolling Stones

58

MONUMENTI
La piramide di Eliat
nel deserto, verso Aqaba

Il bagatto

n. 2 Ottobre 2021 e.v.

Pubblicazione della
Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese

Iscritta con il numero 32
nel Registro Stampa
del Tribunale di Napoli
in data 19 Maggio 2021

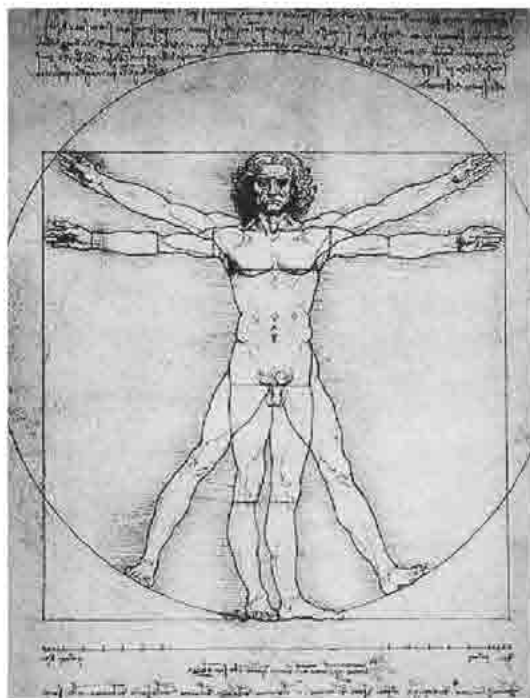
Sede: Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Proprietà: Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese
Via dei Cimbri, 8 - 80138 Napoli

Direttore Editoriale
Sergio Ciannella

Direttore Responsabile
Claudio Bottinelli

Stampa:
Tipografia Etruria
Via Tripoli, 84 - 58100 Grosseto



*In copertina:
l'uomo vitruviano di Leonardo, celeberrima rappresentazione delle proporzioni ideali del corpo umano, con la quale si cerca di dimostrare come esso possa essere armoniosamente inscritto nelle due figure "perfette" del cerchio, che simboleggia il Cielo, la perfezione divina, e del quadrato, che simboleggia la Terra.*

Avvertenza per gli autori:

la rivista è aperta a contributi di studiosi e ricercatori di scienze tradizionali, coerenti con la linea editoriale. I testi non dovranno in linea di massima superare le 10.000 battute spazi bianchi compresi. Le eventuali note vanno numerate in ordine progressivo e scritte a fine articolo non pagina per pagina. A insindacabile giudizio della direzione potranno essere accettati testi di maggiore lunghezza. Si prega quindi gli autori di attenersi a queste disposizioni. Sarà gradito se ogni testo sarà accompagnato da due o tre immagini di corredo da poter usare nella pubblicazione sulla rivista. Si avverte che testi ed immagini inviati alla redazione non verranno restituiti e che la loro pubblicazione sarà decisa a insindacabile giudizio della redazione. I testi e le immagini dovranno essere inviate alla sede della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese sul seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

Per richiedere copie arretrate contattare la Segreteria della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese al seguente indirizzo e-mail: gransegreteria@gldirs.it

DAL FERMENTO ILLUMINISTA AI VALORI DEL DUEMILA

LA LIBERTÀ

IL TRINOMIO LIBERTÀ-UGUAGLIANZA-FRATELLANZA
È DIVENUTO CAPOSALDO DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE

di Sergio Ciannella, Gran Maestro



Il Gran Maestro Sergio Ciannella

Il trinomio libertà-uguaglianza-fratellanza, adottato come emblema dalla Rivoluzione Francese, e divenuto caposaldo della civiltà occidentale, rappresenta la sintesi inscindibile dei valori sui quali si fonda la società moderna, costruita sui diritti del cittadino e sul contrasto ad ogni forma di ingiustizia e dispotismo.

Serve anche a definire il perimetro del primo dei tre termini in rapporto agli altri due, la libertà, che attraverso la lenta elaborazione storica maturata negli ultimi due secoli ha assunto un carattere marcatamente sociale che pone importanti limiti al suo esercizio.

In applicazione del principio di uguaglianza la libertà è riconosciuta nei limiti del rispetto dei diritti e delle libertà degli altri; ulteriore limite è segnato dal dovere di solidarietà, figlio di una idea di fratellanza universale che lega tutti gli esseri umani in un unico destino e che impone in alcune circostanze, per legge di natura, l'obbligo di sacrificare la propria libertà a favore del bene comune.

Oltre questi limiti la libertà individuale è un bene sacro e inviolabile, che va coltivato e difeso in quanto condizione essenziale per la realizzazione della propria personalità.

Le cose non guadagnate non sempre si apprezzano, ed è quello che accade alla generazione post-moderna, che nulla ha speso per essere libera e che si ritrova inconsapevolmente titolare di questo inestimabile patrimonio senza sapere da dove proviene, chi lo ha costituito, e senza immaginare quali tragici effetti si verificherebbero se venisse sottratto.

Sembra perciò doveroso, quando si parla di libertà, ravvivare la memoria rivolgendo uno sguardo al passato per ricordare le principali tappe del percorso che ha portato a questa conquista.

Tutto nasce dal fermento illuminista che, a partire dall'Inghilterra e dalla Francia, nel XVIII secolo riporta l'attenzione di tutta Europa sull'uomo e sulle sue potenzialità che si possono esprimere soltanto assicurando al cittadino una serie di libertà, negate dall'assolutismo che in quell'epoca dominava la scena politica.

Naturale quindi che questa idea innovativa e rivoluzionaria attecchisse prima di tutto in America, dove il neonato Stato confederale che aveva attinto idee dall'Illuminismo europeo, soprattutto grazie al confronto culturale di Beniamino Franklin con Gaetano Filangieri, non incontrava ostacoli ad accogliere una Costituzione moderna ispirata ai nuovi principi e non ebbe quindi difficoltà ad approvare nel 1787 la Dichiarazione di Indipendenza, nella quale furono inseriti dieci emen-

damenti dedicati ai diritti e libertà dei cittadini.

Non altrettanto agevole la modernizzazione in Europa, dove l'acanita difesa del potere da parte di Corone e Papato, fatte salve alcune eccezioni di monarchi illuminati come Federico II di Prussia e Leopoldo II di Toscana, contrastava con strumenti di repressione la ventata di nuovo e ogni tentativo di affermazione dei diritti dei cittadini.

La risposta violenta della Rivoluzione francese del 1789, la Rivoluzione napoletana dieci anni dopo e i movimenti patriottici del secolo successivo a sostegno della libertà hanno segnato il calvario che hanno dovuto affrontare gli eroici riformatori della società prima di vedere tradotte le loro idee in diritti fondamentali garantiti.

Alla fine del XIX Secolo sembrava che almeno in Occidente la libertà fosse ormai un valore acquisito e inalienabile. Eppure alcuni popoli europei, dopo la prima guerra mondiale furono disposti a cederlo a favore di sistemi dittatoriali secondo i quali tutti i diritti individuali, compresa la libertà, sono concessione dello Stato.

Una seconda guerra devastante, costata milioni di vittime, ci ha restituito intatto questo bene che, anzi, si è arricchito delle enunciazioni contenute nella Dichiarazione Universale dei diritti umani approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

Un bene da preservare da ogni forma di condizionamento, sia che agisca in forma palese, sia che operi in maniera sottile e occulta quando alimenta una coscienza collettiva che si sostituisce al libero arbitrio.

E' un dato di comune esperienza che la libertà individuale sia di ostacolo alla gestione del potere. Nei contesti democratici, nei quali le decisioni non dipendono

da un pensiero unico ma da organismi collegiali che devono accordarsi e tener conto a loro volta di interessi diversificati apportatori di critica e contestazione, governare è compito particolarmente arduo poiché si fonda sulla ricerca di punti di equilibrio nei quali far convergere il consenso delle maggioranze e il rispetto delle minoranze.

Il potere, qualunque sia la genesi e da chiunque sia gestito, traducendosi in comandi che devono essere osservati, si pone in naturale contrasto con le spinte di libertà individuale che cercano una loro piena e indiscussa estrinsecazione. Se è assoluto, la sua forza impositiva le annulla, negli altri casi cerca comunque di contenerle entro limiti precisi, privilegiando l'interesse della collettività rispetto a quello del singolo consociato.

Si pone in definitiva una costante dialettica tra cittadino e Stato, ovvero tra diritti e autonomia individuale da una parte e coercizione sociale dall'altra.

Il processo di globalizzazione, manifestatosi a partire dalla fine del XX Secolo sotto forma di nuova economia mondiale, ha modificato il quadro di riferimento di questo confronto, aprendo spazi a un terzo attore non facilmente identificabile.

**ALLA FINE DEL XIX SECOLO
SEMBRAVA CHE LA LIBERTÀ
FOSSE UN VALORE ORMAI ACQUISITO**

L'impatto di questo fenomeno sulla Società ha prodotto l'indebolimento della sovranità degli Stati, consentendo la formazione di nuovi centri di potere che rispondono a logiche di mercato indifferenti a questioni di etica e quindi ben più pericolosi rispetto alle forze di governo che operano attraverso leggi e decreti e sono tenute al rispetto delle garanzie costituzionali di cui godono i cittadini.

L'obiettivo di questi poteri emergenti è quello di controllare e indirizzare il popolo del "Villaggio globale", condizionandone le scelte.

Suggestioni, messaggi subliminali, campagne mediatiche, sono alcuni degli strumenti utilizzati per orientare le masse, governando senza darlo ad intendere e senza dover ricorrere a metodi impositivi, instillando anzi nei destinatari il convincimento che il Mondo sia quel "Paese dei balocchi" di Collodiana memoria, dove tutto è permesso e tutto è a portata di mano per appagare ogni bisogno e desiderio.

Il prezzo di tutto questo si paga con la cessione di un pezzo di libertà, quello che permette a ciascuno di cogliere la verità delle cose ed esercitare il proprio personale spirito critico. Infatti la realtà che ci viene presentata è filtrata da potenti mezzi di comunicazione al servizio di chi la propone con lo scopo di convincere che sia vero ciò che appare, è che viene narrato e falso tutto ciò che è dissonante.

Nello stesso tempo la nostra privacy è sempre più insidiata da forme di controllo che, in nome dello stesso interesse dei cittadini alla tutela della salute e alla sicurezza, aprono le porte alla possibilità di utilizzo per altri scopi.

Senza giungere alla distopica visione di Orwell, che nel romanzo "1984" descrive un popolo costretto a subire l'annullamento della propria autonomia di agire e persino di pensare, il pericolo concreto che la libertà individuale sia esposta a rischio è innegabile e richiede una presa di coscienza, come primo passo per rivendicare il potere di autodeterminazione, contro il tentativo di sottometterlo a subdole forme di omologazione.

Ma essere liberi non è da tutti; come insegna Eric Fromm richiede un coraggio che manca a coloro i quali preferiscono sottomettersi a comandi esterni piuttosto che decidere da soli; delegare ad altri le scelte che la vita propone di continuo è una soluzione comoda per chi si rifiuta di assumere responsabilità.

La libertà non è un valore assoluto, è un faticoso equilibrio che suppone la difficile opera di distinzione del bene dal male secondo il metro della propria coscienza; in tal senso, oltre ad essere un diritto fondamentale di ogni essere umano è un dovere verso sé stessi.

Se ci rendiamo conto di essere eredi di questo lascito essenziale alla nostra realizzazione, nel rispetto di quanti si sono sacrificati per noi e nell'interesse delle generazioni future dovremo difendere la libertà come bene prezioso e cosa sacra.

**LA LIBERTÀ È UN FATICOSO
EQUILIBRIO CHE SUPPONE
DI SAPER DISTINGUERE BENE E MALE**

UN'IDEA NATA CON L'UOMO CHE HA ATTRAVERSATO IL TEMPO

IL SENSO DELLA LIBERTÀ

CONCETTO DAI MILLE VOLTI CHE SPESSO SONO IN CONTRASTO TRA LORO

di Claudio Bottinelli

Confesso la mia ignoranza: dentro di me il concetto di Libertà è sempre stato intuito come un'affermazione lineare di qualcosa che è propria dell'individuo, ma quando ho cominciato ad addentrarmi nell'analisi del concetto di Libertà, mi sono trovato a navigare su un mare immenso, con punti di riferimento diversi e spesso lontani fra loro, con distinzioni fondamentali (come libertà individuale e libertà collettiva, o come "Libertà di" o "Libertà da") che aprono a loro volta immense praterie di pensiero da percorrere.

In questo senso faccio mia la riflessione di Sant'Agostino quando gli venne chiesto: "Che cos'è quindi il tempo?", lui rispose: "*Se nessuno me lo chiede, lo so; se dovessi spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più*".

Lo stesso, per me, vale per chi mi avesse a chiedere: "Cos'è la Libertà?"

Concetto che viene ribadito anche da Norberto Bobbio il quale nota la varietà e la molteplicità dei significati di 'libertà', e quindi indica la difficoltà o addirittura la vanità di una sua definizione.

Insomma, voglio dire che mettersi a riflettere sul significato di Libertà vuol dire infilarsi in un fitto bosco di sentimenti e di interpretazioni che hanno coinvolto pensatori e filosofi, studiosi e religiosi, praticamente dall'inizio dei tempi, senza che qualcuno sia venuto a capo del vero significato; forse solo perché le sfaccettature e i significati di questo concetto sono tali e tanti, e si intrecciano fra sé in tal modo da non permettere una definizione semplice e lineare che pure avremmo l'impressione di avere dentro di noi.

Addirittura è affascinante interpretare secondo questi parametri la stessa leggenda

dell'uscita di Adamo ed Eva dal Paradiso Terrestre, da non leggersi come punizione per la loro "ribellione" al volere di Dio, che viene concepito come una sorta di despota che impone regole che non devono essere violate, ma invece come libertà di voler scoprire cosa ci fosse dietro l'angolo anche a costo di *sofferenze e privazioni*.

Una definizione attuale del concetto di Libertà è la seguente: "Per libertà si intende la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni", con libera scelta.

Ma dobbiamo subito renderci conto che si tratta di una definizione accettabile sì, ma ampiamente limitata e dunque da completare.

Quello di Libertà è uno dei concetti presenti nella mente dell'uomo che – credo – lo abbia seguito nel suo cammino da sempre, anche se sfumata e non perfettamente percepita. Fin dalle origini ha accompagnato l'essere umano, assumendo però – di volta in volta, da luogo a luogo – significati, motivazioni e valori diversi.

E nella ricerca di ciò che è, quindi, non dobbiamo commettere l'errore di applicare prendendole come buone unità di misura, di interpretazione, che siano quelle attuali, nel nostro tempo e nel nostro spazio.

L'uomo l'ha percepita dentro fin da sempre. Come libertà di muoversi a suo piacimento, di poter agire per soddisfare le proprie necessità personali, di non avere restrizioni da altri, di imporsi agli altri (anch'essi liberi, ma con diverse connotazioni), di vivere con gli altri. In un crescendo (o meglio in una mutazione) di valori che ne fa qualcosa di molto diverso a seconda delle ere che prendiamo in considerazione o di chi si è soffermato a pen-

sarla, cercando di darle delle configurazioni.

Grandi pensatori, da Aristotele a Platone, a Plotino, a filosofi dell'era Cristiana, a filosofi del Medioevo e del Rinascimento, hanno cercato di definire la Libertà. Che nel pensiero cristiano si confuse da Sant'Agostino in poi con il libero arbitrio, concetto sul quale si impegnò anche Lutero, e non solo lui.

Fino a giungere a quel concetto di Libertà che ha trionfato con la Rivoluzione Francese arrivando fino a noi, seppure inquinato e contaminato, o comunque mutato a seconda delle interpretazioni.

Tutti sono convinti di anelare alla Libertà, di volere la Libertà, di battersi addirittura per la Libertà. Tutti intendono difendere la libertà e darla ad altri ed è vero. Ma avendo in mente quale libertà?

Quella dei cattolici che la vedono nell'affermazione post mortem di chi ha ben agito sulla Terra (e anche su questo ci sarebbe molto da riflettere)? Quella dei dittatori che la interpretano come la libertà della loro forza di imporsi agli altri? Quella dei maschi che l'hanno interpretata come imposizione sulle femmine? O delle femmine che la reclamano in senso astratto sui maschi?

Bianco e nero che tornano, e anzi si sfumano in un'infinità di toni. Non tutti accettabili, almeno nella nostra interpretazione.

Eppoi, c'è una libertà individuale – di scelta, fondamentalmente, che però deriva dalla cultura nella quale siamo vissuti, che di per sé non è dunque segno di libertà, ma di formazione imposta dalla vita – e quella collettiva, sociale, che si può riassumere – nella concezione Occidentale – come la tua libertà finisce dove inizia la libertà altrui, e quindi la Libertà vuol dire – in tal senso – rispetto delle leggi

e delle regole che vengono da chi governa in quel momento.

Cosa si intende oggi con libertà?

Libertà – si legge in un'altra definizione – è la facoltà di pensare, di operare, di scegliere a proprio talento, in modo autonomo. E dal punto di vista giuridico, in linea di massima il diritto di ogni individuo di disporre liberamente della propria persona.

Insomma quello di Libertà, pur sembrando semplice e intuitivo, è uno dei concetti (e dei sentimenti, direi) più complessi e difficili da interpretare che possiamo trovarci di fronte.

Io direi: è un valore antico che è giunto fino a noi e che noi cerchiamo di ritrasmettere a chi verrà dopo di noi.

Ma è un valore, direi quasi una intuizione che non è definibile. E' un sentimento più che un valore, è un qualcosa che abbiamo dentro e che cerchiamo di raggiungere, di comprendere appieno, forse senza neppure comprenderlo.

Chi è libero? Certo, colui che non soggiace a voleri o poteri di altri. Ed è questo il vessillo che fu alzato nella Rivoluzione Francese e che noi abbiamo fatto proprio.

Ma la Massoneria, per esempio, ha cercato di perfezionarlo questo concetto. Infatti ha aggiunto alla Libertà altri valori, e proclama "Libertà – Uguaglianza – Fratellanza"... Cioè: la libertà non ha senso se non vissuta tra eguali e con reciproco rispetto.

Proviamo a rifletterci su. Probabilmente non troveremo una risposta, ma forse ci schiariremo le idee.

Non a caso, anche se storicamente il soggetto della Libertà intesa come assenza di impedimento è l'individuo, Montesquieu ci spiega (*De l'esprit des lois*, XII, 2) che "La Li-



*Adamo ed Eva
colgono la mela
della conoscenza*

bertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono", con ciò introducendo un altro volto della Libertà, non tanto limitata ai singoli individui, ma al tutto, alla società in cui vivono. E Rousseau ribadisce: "L'obbedienza alla legge che ci siano prescritti è la libertà" (*Contrat social*, I,8). E' il concetto di libertà civili che Tocqueville definiva come "la gioia di poter parlare, agire, respirare senza coartazioni, sotto il solo freno di Dio e della legge" e che Kant aveva delineato come libertà di fare ciò che è compatibile con l'eguale libertà di tutti gli altri.

Illuminanti sono le parole con cui Rousseau inizia il suo *Contrat Social*: "L'Uomo è nato libero, ma ovunque è in catene" e proprio dalla liberazione da queste catene si trova il senso della storia. Concetto che la Rivoluzione Francese fece proprio, alimentando sentimenti che, nati con l'Illuminismo, si sono protratti fino a noi.

La pretesa di potenze a noi contemporanee non è forse quella di "portare la libertà" laddove questa non esiste secondo i nostri canoni affermati?

Ciò significa che tali "missionari" sono in errore? O invece che il concetto di Libertà – lo ripetiamo – è diverso da luogo a luogo, da cultura e cultura, e semmai matura andando avanti con il tempo? E dunque viene percepito da alcuni più che da altri? O comunque in modo diverso?

Generalmente il soggetto storico della libertà come assenza d'impedimento e di costrizione è l'individuo, è la libertà individuale dunque, che trova però dei limiti – come nota Bobbio – nella Libertà collettiva, avendo di mira – come dice Hegel – "la libertà non degli individui, ma del tutto".

Direi dunque che esistono almeno due grandi "categorie" di Libertà: quella del singolo, e quella "del tutto", della collettività.

La prima si è espressa con l'uomo fin dal suo primo apparire. Era il potere dell'individuo di decidere secondo quello che era il suo istinto, secondo le sue necessità personali, senza preoccuparsi del mondo fuori da se'. Direi una sorta di Libertà egoistica.

L'altra interviene quando l'uomo comincia ad avere necessità di convivere (direi sin da quando cominciò a formare una relazione familiare) e dunque a organizzarsi in società. E' evidente che a quel punto l'individuo fino ad allora senza vincoli dovette rispettare certe situazioni e certe regole imposte dalla convivenza, e si creò una libertà di tutti, complessivamente intesi.

Soffermarsi su questi concetti vorrebbe dire andare troppo in là, ma ci sono stati nello svolgersi della storia momenti chiave nei quali il concetto in se' si è trasformato (non so se poter usare il termine evoluto) ed è entrato in altre dimensioni.

Penso a quando si è fatto largo nel Cristianesimo (da Sant'Agostino innanzi tutto) il concetto di "libero arbitrio" (non di libertà, attenzione) legato alla possibilità del singolo di decidere il da farsi, avendo però presente che esiste un "dopo" nel quale il suo arbitrio libero verrà valutato e pesato, e potrà anche divenire un gravoso macigno che fa precipitare nel profondo dell'Inferno.

Dal che, credo, deriva il significato negativo di "Libero arbitrio" dinanzi a quello inteso come positivo di "Libertà".

Penso a quel momento di maturazione del pensiero – soprattutto socialmente parlando – che fu il Settecento; quel Secolo dei Lumi che definì i termini della Libertà sia individuale (vedi Rousseau) che collettiva (Kant, per esempio, o Hegel e non solo) ai quali ancora oggi ci rifacciamo.

In altri termini intendo dire che esiste un valore originale che è la libertà del singolo che però ha necessità di autolimitarsi – per ricorda-



Jean Jacques
Rousseau

re il pensiero di Montesquieu - in quella che è la libertà del collettivo. Un individuo, insomma, può decidere, se vuole, di starsene nudo in casa sua, è libero di farlo; ma se esce da casa e percorre spazi di tutti, non può farlo se è nudo. E' libero di camminare, ma non è libero del come farlo. E allora? Non è più libero? Oppure semplicemente deve tenere conto dei limiti imposti dalla libertà collettiva?

Libertà. Un mare immenso, dunque, difficilmente definibile. Almeno pensando ad una libertà assoluta, totale. Concetto (sia che si parli di "Libertà di" o di "Libertà da" non fa differenza) che potrebbe definire più una ambizione, una speranza che non una qualche realtà. Perché la libertà in sé viene condizionata sin dai primi vagiti dell'individuo dall'ambiente, dai costumi, dalle abitudini, in una parola dalla cultura del dove l'individuo è nato, e da quella stessa cultura viene poi condizionato nella sua crescita, nel suo valutare le cose, nelle sue abitudini e via dicendo. Nel suo stesso maturare il concetto di come intende la Libertà. Che

non è lo stesso in ogni angolo del mondo, in ogni epoca, in ogni cultura, in ogni persona.

Cosa che accade anche quando si parla della libertà di un gruppo, più o meno grande, collettiva, che trova condizionamenti sia all'interno del gruppo che da altri gruppi esterni. Anche se qui il concetto cambia, e può affermarsi il senso più definibile e intuibile di una "Libertà da" che diviene motore della storia. Dalle necessità, dalla fame, dalle imposizioni, dalla povertà, dalle malattie, dall'ignoranza e via dicendo.

Insomma si potrebbe dire che la Libertà è una aspirazione del pensiero che non si ha modo di registrare in modo univoco nella

dimensione spazio-temporale nella quale ci muoviamo, viviamo, cresciamo e maturiamo il nostro pensiero. E anzi può accadere che contrasti, il concetto, fra individuo e individuo, fra cultura e cultura.

In questa immensità, mi chiedo, come si colloca il pensiero massonico moderno? Lo abbiamo già detto: a mio avviso coniugando la Libertà con la Uguaglianza e la Fratellanza. In un coagulo che nel fondersi nell'athanor, dà senso a ciò che altrimenti non sarebbe possibile definire.

E qui si aprirebbe un altro capitolo che per ora non intendo avventurarmi ad esplorare.

Non vorrei, con le mie riflessioni, aver

creato una sorta di grigia nebbia al cui interno si dibatte il concetto di libertà che invece - e lo sottolineo con forza - rappresenta uno dei motori più potenti che l'uomo ha in sé per andare avanti nel cammino della storia. Libertà, concetto fondamentale, spinta imprescindibile, molla che fa avanzare. Sia parlando di libertà individuale che



La Statua della Libertà regge la bilancia della Giustizia

di libertà collettiva.

Quello che deve essere chiaro però è che troppo spesso il concetto di libertà viene confuso con quello di libero arbitrio, e la prevaricazione è intesa come forma di libertà di chi tende a prevaricare rispetto a chi intende di prevaricare. Perché alla libertà personale non si riesce a coniugare il rispetto degli altri, e quindi la libertà diviene, senza volerlo, una sorta di imposizione. Abbiamo chiaro. Per evitare che lo splendore di un valore (la Libertà appunto, in ogni sua espressione) non perda luce e si appanni sulla spinta dell'egoismo umano e collettivo, che sono invece valori negativi e frenano la crescita dell'essere umano.

ANALISI DELLA DEGENERAZIONE DELLA NOSTRA SOCIETÀ AGLI INIZI DEGLI ANNI DUEMILA

LA LIBERTÀ AL GIORNO D'OGGI

IL RISCHIO DERIVANTE DALLA GLOBALIZZAZIONE NON È CHIARAMENTE PERCEPITO

di Giuseppe Esposito

Si parlava giorni fa di Libertà e per una inattesa associazione di idee mi son tornate in mente le parole di una canzone di Gaber, una vecchia canzone risalente al 1973 il cui ritornello faceva così:

*La libertà non è star sopra un albero
Non è neanche il volo di un moscone
La libertà non è uno spazio libero
Libertà è partecipazione*

E, rimandando a fior di labbra quelle parole, ho dovuto convenire che solo un vero artista può giungere a una sintesi così illuminante della realtà. Quell'identificare la libertà con la possibilità di essere protagonisti, di partecipare all'elaborazione di un'idea di società e di futuro è davvero sorprendente. Trovo che una tale definizione della libertà sia inconsueta ma aderente al vero. Solo un uomo libero può sognare il futuro ed agire perché esso si possa realizzare. La definizione è originale e perfino utopica. Appare frutto del tempo in cui fu elaborata, quegli anni seguiti all'avvento del movimento del Sessantotto caratterizzati da una fiammata libertaria e dal tentativo delle giovani generazioni di prendere in mano la propria vita e decidere di essere protagonisti, sognatori

identificandosi in uno slogan come "la fantasia al potere".

Il movimento cercò di superare la sclerosi in cui la società nata dopo la guerra al nazifascismo si era venuta a trovare e di rinnovare il clima di una politica ormai stagnante, ma si avvittò poi, purtroppo, in una spirale di violenza che caratterizzò quegli anni definiti, poi, "anni di piombo" dal titolo del film della regista tedesca Margarethe von Trotta. Anni in cui il terrorismo insanguinò le città italiane ed europee. Il Sessantotto fu salutato a lungo come una rivoluzione progressista e libertaria, ma oggi ci appare solo come il simbolo della

crisi dell'Occidente ed invece che una nuova spinta verso la libertà ha gettato le basi per il trionfo finale del capitalismo. Dalla libertà si è passati al liberismo e poi ancora al neoliberalismo oggi imperante. Nacque il movimento che rivendicava la libertà dalla crisi della civiltà occidentale e sembrò che dovesse incarnare l'anima più

*«La libertà non è
star sopra un albero,
non è neanche avere
un'opinione,
la libertà non è uno
spazio libero,
libertà è
partecipazione.»*

GIORGIO GABER
L'Espresso



Giorgio Gaber
e accanto le
parole della
sua canzone

profonda della sinistra ed ergersi a paladino degli ultimi, ma virò infine, da una sinistra comunitaria ad una sinistra individualista e liberale. Forse a causa del clima politico che caratterizzava il mondo di quegli anni. Il clima della guerra fredda tra le due mag-

giori potenze che insieme avevano sconfitto, insieme, le dittature nel rogo terribile del secondo conflitto mondiale ma che poi si erano rivolte l'una contro l'altra. L'URSS aveva trasformato, a sua volta l'idea comunista in una terribile dittatura, e gli Usa che si dichiaravano patria della libertà fomentavano a loro volta le dittature più diverse nell'America Latina ed anche altrove.

L'idea utopica della libertà sembrava non potesse essere pienamente accettata né ad est né ad ovest. Se in Russia la libertà era stata sepolta sotto il peso di un regime autoritario dichiarato, ad ovest, come ha spiegato bene il francese Jean Claude Michèa, i valori libertari ed antiautoritari del Sessantotto, invece di emancipare l'uomo e renderlo libero, hanno favorito le dinamiche perverse del Capitalismo. Si è passati dall'enfasi sulla libertà assurta a valore massimo a legittimare il liberismo cui ha fatto da puntello l'individualismo sfrenato, insofferente di ogni inibizione e di ogni freno.

Così il libero mercato ha finito col trionfare ed ha assunto come slogan il "vie-

tato vietare". L'eccesso di democraticismo che tutto tende a livellare ha prodotto una

scuola in cui non si boccia ed il cui risultato ha fatto tabula rasa culturale e fatto in modo che il paese scivolasse in un analfabetismo funzionale. In questo contesto decadente si è affermato il capitalismo che ha nei bisogni indotti la sua ragion d'essere

e l'uomo si è ritrovato schiavo invece che libero. Uno schiavo inconsapevole, contento della sua condizione, perché non è più in grado di valutarla nella sua vera natura. I vecchi legami di comunità e di tipo social, quali la famiglia, la Chiesa e lo Stato

sono stati dissolti, accusati di essere fascisti e si è aperta la strada a un individualismo senza limiti basato sulla retorica dell'uomo libero artefice di se stesso, come propria base ideale. E messi da parte quei valori si è assistito al paradosso di un capitalismo di destra che si è servito della morale libertaria di sinistra per arrivare al suo trionfo.

Quella libertà cui aspiravano le classi più deboli è oggi appannaggio dei più forti. Di quelle élites che hanno in mano le sorti del mondo.



*Manifestazione
studentesca
del sessantotto*



*Margaret
Thatcher
con
Ronald Reagan*

Sul terreno preparato dalla involuzione del Sessantotto si è innestato, a partire dai primi anni 2000, un neoliberismo spinto dalle politiche della Thatcher e di Regan. Un'idea del mondo che è una estremizzazione del precedente liberismo e che tende all'affievolimento del potere degli stati a favore del mercato e che ha prodotto la presa di controllo dello Stato da parte delle lobby multinazionali e delle élites finanziarie.

Lo Stato è stato svuotato dall'interno attraverso le privatizzazioni dei profitti mentre i costi e le perdite sono rimaste a carico delle casse pubbliche.

Una forte critica ai guasti del neoliberismo è stata condotta da Noam Chomsky che ha segnalato come i guasti creati dalle politiche neoliberiste abbiano messo in luce la debolezza del suo impianto ideologico. Esse infatti hanno portato all'insorgere di crisi di livello globale paragonabili solo a quella del '29 dello scorso secolo e forse



*L'abbattimento
del
Muro di Berlino*

ancora più distruttive.

In nome della globalizzazione, sostenuta dal neoliberismo, e venduta come una panacea che avrebbe riequilibrato le economie di tutti i paesi del mondo molti paesi occidentali, tra cui il nostro, sono stati privati del proprio apparato industriale e la totalità quasi delle attività manifatturiere sono state spostate in paesi in cui, a detrimento dei diritti civili, si ha un costo del lavoro estremamente basso. In questo modo le multinazionali possono incrementare i loro profitti sfruttando la manodopera dei paesi emergenti.

Questa gestione dell'economia ha prodotto l'annientamento delle

vecchie classi operaie e l'impoverimento delle classi medie. Il lavoro si è rarefatto e le giovani generazioni sono state precarizzate. Oggi per la prima volta nella storia i giovani si sono trovati davanti un futuro che è peggiore di quello dei padri. Si tenga inoltre presente che anche il progresso tecnologico tende a ridurre la quantità di ma-



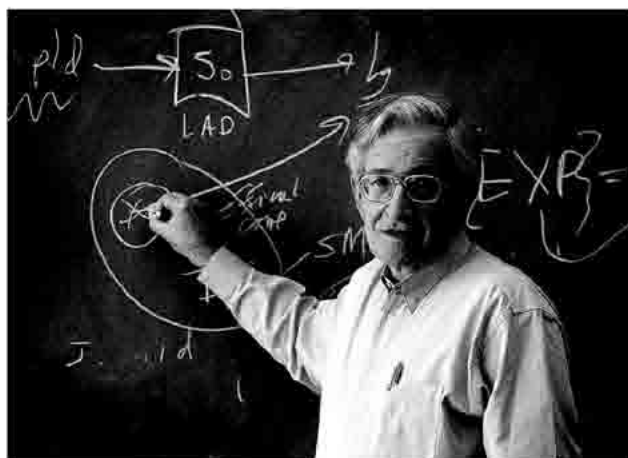
nodopera necessaria nelle attività manifatturiere e ciò va a completare il quadro desolante che ci troviamo davanti. In un mondo simile la gran parte della popolazione si ritrova alle prese con problemi attinenti la propria sopravvivenza ed il problema della libertà passa in secondo piano. La società ha fatto dei grandi passi all'indietro e spesso gli individui non se ne rendono neanche conto, poiché non riescono ad alzare lo sguardo dalla loro misera condizione attuale. Oggi lottare per la libertà è divenuto quasi inattuale, nel momento in cui forse sarebbe più necessario.

In questi strani anni del nuovo secolo la sinistra ha inoltre abbandonato completamente la difesa dei diritti sociali e del lavoro, sostituendola con quella dei diritti civili. I diritti sociali, quei diritti materiali, connessi alle forme della comunità sociale proletaria o borghese sono stati negletti e sostituiti con quelli civili in una operazione sembra quasi di cosmesi volta a far dimenticare l'attenuazione dei diritti fondamentali di una società civile. Quei diritti senza i quali non vi è libertà.

Tra l'altro questo trend verso la perdita della libertà si svolge con l'approvazione stessa delle masse manipolate dai mezzi di informazione che sono, ormai, detenuti dalle élites che detengono il vero potere. Oggi quelle masse hanno com-



Jean Claude
Michéa



Noam Chomsky

che sia troppo tardi. Oggi la libertà corre seri rischi.

pletamente perso di vista tutto ciò che riguarda i rapporti di forza economici di tipo classista e tendono a considerare i rapporti all'interno del contesto sociale secondo le categorie volute da coloro che detengono il controllo dell'economia e che hanno imposto la precarizzazione a livello globale. Siamo insomma, oggi, in una società in cui il deficit di libertà non è più chiaramente percepito e quindi non si avverte l'esigenza di battersi per il suo ripristino. Urge un nuovo umanesimo. Occorre rimettere al centro l'uomo e rimetterlo in condizione di tornare ad essere protagonista e riprendere ad immaginare il futuro per sé. Di porsi degli obiettivi e di poter operare per realizzarli.

Manca all'uomo di oggi una chiara visione della società e la coscienza della perdita di quel valore fondamentale che è la libertà. Oggi bisogna tornare a comprendere che la vera libertà è la partecipazione al processo di elaborazione del proprio destino. Per questo occorre, così come cantava Gaber nel lontano 1973, tornare a prendere parte al processo di elaborazione del futuro del mondo. Ed occorre farlo prima

LIBERTÉ CHÉRIE

COMPOSTA DA 7 FRATELLI, AVEVA SEDE NELLA BARACCA NUMERO 6 A ESTERWEGEN

di Stefano Rizzi

Vi parlo di storia, la storia di una lotta per la DIGNITA' personale contro regole assurde, umilianti, brutali, violenze quotidiane nella speranza di ri-ab-brac-ciare la libertà.

Nacht und Nebel....Notte e Nebbia

Per molti, queste parole significano poco. Per altri hanno significato la privazione della loro identità. Per altri hanno significato vivere in condizioni impossibili, inimmaginabili e se qualcuno si salverà è solo grazie alla loro forza di volontà e all'aiuto reciproco di chi, soffre la stessa condizione di umanità lacerata nell'intimo delle proprie risorse.

Vi parlo del campo di concentramento di Esterwegen, luogo d'internamento degli oppositori politici al regime nazista.

Da una lettera alla moglie Margarete, di Heinrich Himmler comandante delle forze di sicurezza del Terzo Reich:

"Mia amata Margarete; voglia Dio che la meditazione e l'aria di purezza e santità che inonda in queste regioni li aiuti a mettere ordine nelle loro menti febbricitanti. La vita ordinata all'aria aperta che i detenuti politici di Esterwegen conducono ha cambiato i loro caratteri, molti di questi oppositori sono arrivati con serie alterazioni nervose, che sono sparite con il passare dei giorni. L'esercizio fisico ha for-

tificato la loro muscolatura dando riposo all'intelletto. Le loro giornate sono simili a quelle dei militari che li sorvegliano, e nessuno si lamenta del trattamento ricevuto.... Se oggi i confinati si sentono bene, con dormitori in buono stato e riscaldati, una dispensa ben fornita, una dieta fissa a base di carne, servizi igienici, acqua calda, tra qualche giorno staranno ancora meglio, poiché molti di loro saranno trasferiti nel non lontano campo da poco completato, di Auschwitz...

Consapevolezza, Coscienza, Impegno.

Qui: noi, guardiamo il mondo di fuori da una prospettiva diversa e rimaniamo sbigottiti; vediamo che si chiudono gli occhi, si ignora l'altro, si vive nell'egoismo, nella solitudine.

litudine.

Qui: noi, apriamo i nostri occhi e ci sprofondiamo nel vedere le identità degli altri molto più profondamente che non per mezzo di insulti. Chi siamo noi per dichiarare che cosa sia o non sia un altro Essere umano? Quando cadiamo in questo tranello, quando abbracciamo l'ignoranza, siamo noi che ci sminuiamo. Sentirsi più virtuosi di altri, non è affatto virtuoso.

Quando limitiamo un altro, stiamo limitando noi stessi. Tagliamo via il nostro Cuore e lo offriamo all'altare dell'ego.

Quando limitiamo un altro, stiamo limitando noi stessi. Tagliamo via il nostro Cuore e lo offriamo all'altare dell'ego.

Perché parlo di passioni, di ego o di ri-



Prigionieri del campo di concentramento di Esterwegen in una foto d'epoca

spetto? Perché qui, in questo momento, stiamo cercando un senso alle nostre scelte, a ciò che siamo, a ciò che vorremmo essere.

Scrivo l'internato Marcel Cauvain dalla baracca 6 del campo di concentramento di Esterwegen;

"Ci trovammo di fronte a una moltitudine di letti a castello, addossati l'uno all'altro. Tra le file, uno spazio largo non più di 30/40 centimetri: non lo si poteva attraversare frontalmente ma solo di fianco. Inizialmente eravamo 32 in quella baracca e disponevamo di circa 45 metri quadrati, in seguito diventammo 48. Era un luogo angusto con una sola finestra, perennemente aperta, unica fonte d'aria fresca per respirare. Non avevamo nient'altro che una coperta per uno.

La notte dopo le nove nessuno doveva uscire dalla baracca. Uno degli ufficiali incaricati prima di chiuderci dentro, pronunciò una frase che non avremmo mai dimenticato. Ci disse sprezzante ad ogni pietà "che per nessun motivo era permesso aprire la porta per uscire poiché, in tali circostanze, chi appare scompare". Pertanto dovevamo reprimere ogni necessità.

Per urinare ci servivamo di un grande catino di metallo posto molto vicino ai letti nel centro della baracca. Ricordo che una notte uno di noi ebbe forti fitte allo stomaco e non era possibile chiamare aiuto. Dovette accovacciarsi sul secchio in mezzo a tutti noi sventurati, senza la possibilità di un ricambio d'aria e sopportando oltre al dolore una assurda umiliazione".

Cerchiamo la nostra strada anche nell'esempio di chi, del dolore, della disperazione, dell'isolamento, dell'umiliazione e della dignità ne ha fatto il senso della pro-



*Il sigillo della
Loggia
Liberté Chérie*



*Marcel Cauvain
uno dei sette
Fratelli della
Loggia*

pria rinascita:

"LIBERTE' CHERIE".

La metà di questi poveri umani era adibita alla cernita di munizioni e di materiale elettrico e l'altra mandata a lavorare, in condizioni disumane, nelle torbiere che si trovavano nei dintorni del campo e tutti, sulle casacche, all'altezza del cuore, avevano cucito un triangolo rosso con il vertice basso ed erano schedati con

la sigla "NN": "Nacht und Nebel".

Oltre alla fame, alla disperazione, alla paura, alla sigla "NN" e al triangolo rosso cucito sulla casacca all'altezza del cuore, sette internati belgi – arrestati per la loro appartenenza alla resistenza – avevano qualcosa che li accomunava ancor di più rendendoli, allo stesso tempo, diversi dagli altri sventurati:

Paul Hanson, Luc Somershausen, Jean De Schrijver, Amédée Miclotte, Franz Rochat, Jean Sugg, Henri Story, erano *Liberi Muratori*.

Sette uomini che trasformarono quel luogo di dolore in un laboratorio di Umanità senza uguali. Sette Fratelli Liberi Muratori che in quel Campo di Concentramento, innalzarono le Colonne della Loggia "LIBERTE' CHERIE".

E' Il caso di dire che: "Anche nella notte più buia brillano le stelle".

Fernand Erauw, anch'egli belga, fu iniziato ed elevato sedutista al grado di Maestro in modo che la Loggia, nei suoi Lavori, potesse affrontare le speculazioni più classiche e tradizionali pur tuttavia non trascurando i temi contingenti che, certo, dovevano agitare fortemente le menti e i cuori di quei Liberi Muratori e non solo le loro.

Così nella Baracca VI, tra le Colonne

della R.: L.: Liberté Chérie, all'Oriente del Campo "E M S - L A N D - L A G E R V", in quel punto noto solo ai Figli della Vedova, si tennero Tornate Rituali sulla Simbologia, sul Grande Architetto dell'Universo, sul senso della Vita e della Morte.

Proviamo a chiudere gli occhi e immaginiamo quei nostri Fratelli seduti su una panca fatiscente in un angolo della Baracca al lume tremante di una candela accesa su cui tentavano di scaldare le loro mani tumefatte e viola per il freddo, smagriti e provati; con la morte negli occhi ma la Luce nel cuore e per gioiello di Loggia quel triangolo rosso cucito sulla casacca...

La Loggia fu così composta: Paul Hanson, Maestro Venerabile; Luc Somerhausen, 1° Sorvegliante; Jean De Schrijver, 2° Sorvegliante; Amédée Miclotte, Oratore; Franz Rochat, Segretario

La cerimonia di Installazione ebbe luogo nel refettorio del campo, sotto la protezione di un gruppo di preti cattolici anche loro detenuti....

Campo di Concentramento di Esterwegen in regime di Nacht und Nebel. Un luogo ed un momento assolutamente infernali, dove non c'è barlume di luce né via d'uscita, dove i deportati devono essere dimenticati "nella notte e nella nebbia" come recita il decreto Tedesco che sancisce il loro destino. Ma proprio là, dove campi paludosi e la natura tutt'intorno sembra morta, nella Baracca numero 6 sorge la Loggia Massonica, un'incredibile esperienza che per quei Fratelli fondatori costituì una coerente iniziativa con il dovere di essere Massoni rifiutando l'idea dell'eroismo.

"Liberté Chérie", Loggia e simbolo di Libertà, di Speranza e di Sfida ad ogni dittatura, che anche oggi è presente nel nostro

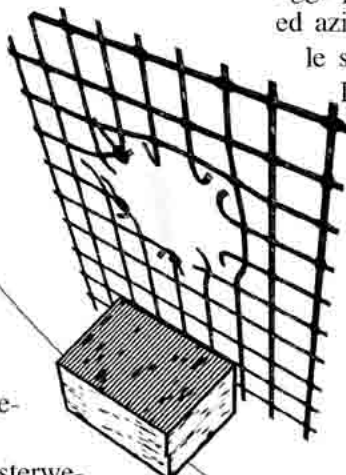
vivere, altre Esterwegen esistono nel mondo hanno nomi diversi ma lo stesso sinistro significato. Chiamiamole: Povertà, Disoccupazione, Sfruttamento, Corruzione, Discriminazione, la violenza non ci abbandona mai, ma se crediamo nella nostra scelta, quella che avvicina i popoli, che supera i confini e che lega nella comunione di ciò che abbiamo scelto tutti noi, allora non bisogna abbassare la guardia.

I nostri Paul, Luc, Jean, Amédée, Franz, Jean, Henri, Fernand ci hanno lasciato una prova di enorme coraggio, di difesa del diritto di esistere, perché ci insegnano che anche oggi quello che loro tentarono di fare è opera ed azione concreta, malgrado le privazioni, le sofferenze e le torture da loro subite:

Il loro Lavoro è stato per il Progresso dell'Umanità, a loro va la nostra riconoscenza. Oggi il nostro presente è anche parte dei loro gesti. Perché la Vita è una somma di gesti; aprire una porta, stringere la mano, un abbraccio o una parola di sostegno, la nostra presenza nel momento del bisogno, quante cose si potrebbero scrivere riguardo al "Gesto".

Se vogliamo o desideriamo essere semplicemente migliori per partecipare alla nostra società nei modi che noi tutti desideriamo, Silenti ma Costruttivi, beh, il nostro lavoro di officina ci aiuterà a superare il senso di rifiuto, la rabbia di questa società violenta e sordomuta. Protetti dalla nostra voglia di fare, dalle nostre tradizioni ultra centenarie, Si possiamo levigare la pietra della nostra anima.

Se vogliamo combattere e non avere più campi di concentramento, notte e nebbia, l'annullamento del rispetto della vita, allora gridiamo i nostri valori. Ci sono stati insegnati, li studiamo, li pretendiamo, è ora di viverli.



Nel disegno una pietra levigata, che indica il lavoro di Loggia, serve ad aprire un varco alla libertà nelle sbarre della prigionia

FIGLI DELLA LUCE

DAL SETTECENTO, ALLE RADICI DELL'ILLUMINISMO
ALLA TRASFORMAZIONE E MATURAZIONE DI IDEE E VALORI

di Aldo Giobbio

“**A**gisci in modo che la personalità umana, in te e negli altri, sia sempre considerata come un fine, mai come un mezzo”. Questo imperativo categorico di Immanuel Kant costituisce la sintesi più esplicita di quattro secoli di cultura umanistica, cioè di quel modo di pensare e di agire che mette l'uomo al centro del suo sistema di valori. Nello stesso tempo, nella sua *Critica della ragione pura*, Kant si pone al vertice dell'Illuminismo, cioè di quel modo di pensare che vede nell'esercizio della ragione la suprema – e in un certo senso l'unica – garanzia per il rispetto dell'uomo. La ragione è patrimonio comune. La prima grande formulazione dell'imperativo categorico, “*agisci in modo che la massima della tua azione possa essere presa come norma per una legislazione universale*” discende necessariamente dalla premessa che una massima e una norma capaci di soddisfare a un tale requisito possano avere le loro radici solo nella ragione. La “ragione pratica” ha il suo fondamento nella ragion pura. Umanesimo e Illuminismo – in ultima analisi – coincidono.

L'Illuminismo oggi non gode di buona fama. Viene identificato con una certa arroganza intellettuale, per non dire ottusità. L'illuminista sarebbe una persona alla quale manca la sensibilità per percepire le verità nascoste, quelle della “ragione del cuore” (*raison du coeur*) che, secondo Pascal, “la

ragione non comprende” (*la raison ne comprend pas*). Vorrei però rammentare le parole di Giovambattista Vico, secondo il quale gli uomini prima avvertono senza comprendere, poi intendono “con animo perturbato e commosso”, indi “riflettono con mente pura”. Quindi l'illuminista Vico era ben lontano dal negare che non tutto è subito chiaro, il cammino della conoscenza attraversa diverse tappe, però il momento della lucidità è un progresso rispetto agli altri.

L'Illuminismo non è nato nel XVIII secolo, che indubbiamente ha visto in scena figure fondamentali come Voltaire, Montesquieu, Lessing, Condorcet. Però non ne sono stati gli iniziatori. Porrei l'origine almeno un secolo prima, quando Renè Descartes (Cartesio) rivendica l'esigenza di idee “chiare e distinte”. Cartesio non dice che siano le sole. Dice che sono le sole delle quali ci si può fidare. Criticando la *querelle*

della Scolastica, nel *Discours de la méthode* le paragona alla rissa di persone che si scambiano colpi in una stanza buia, senza potersi vedere. La prima cosa da farsi, secondo lui, è aprire le finestre per lasciar entrare la luce. Non sempre si può andare d'accordo con tutti; però, se dobbiamo discutere, cerchiamo almeno di sapere su che cosa discutiamo. Del resto lo conferma anche il linguaggio popolare: “Non ci vedo chiaro” è una delle frasi che ci capita più spesso di sentire, mentre il suo opposto, “*credo quia absurdum*”, non in-

Il filosofo
Immanuel Kant

contra di solito lo stesso entusiasmo, a meno che non trovi qualche puntello esterno come la forza o il *quemadero*. Certo anche i roghi a modo loro illuminano e cercare di evitarli può anche essere una forma di ragion pratica, che però non si appoggia sulla ragion pura e perciò non quadra sull'idea che l'umanesimo si fa dell'uomo. *Voilà la difference!*

La parola "illuminismo" non esiste in francese, dove si parla di *lumières* (luci), il che mette subito l'accento sull'azione, come fanno anche l'inglese *Enlightenment* e il tedesco *Aufklärung*, mentre la desinenza italiana "ismo" dà piuttosto l'impressione di una teoria. Pignolerie? Forse; però danno l'idea che il vissuto non sia stato lo stesso dappertutto, anche se indubbiamente l'opera di personalità come il Verri e il Beccaria dimostra che anche in Italia l'aspetto socio-politico è stato una presenza importante.

Il Settecento è chiamato "Il Secolo dei Lumi", e questo è certamente vero se ci riferiamo alla diffusione delle idee e dei movimenti di riforma. Però nel suo bellissimo libro *Crisi della coscienza europea*, che copre il periodo 1680-1720, Paul Hazard ci spiega che intorno al 1720 l'Illuminismo come forma di pensiero era già in crisi e le persone volevano essere "non convinte ma allarmate". Nel 1720 Voltaire aveva 26 anni e Rousseau otto (quindi il Romanticismo non l'ha inventato lui).

La fortuna dell'Illuminismo si può considerare finita quando, negli ultimi momenti della Rivoluzione Francese, Robespierre istituisce il culto della Dea Ragione, che è una contraddizione in termini, perché la ragione è per essenza laica. Non per nulla la sedicente dea viene poco dopo sostituita dall'Ente Supremo, che si giustifica da solo. Nei due se-

coli successivi le ideologie dominanti hanno avuto come attività caratteristica il capovolgimento della sequenza vichiana, antepo- nendo alla riflessione con mente pura dapprima l'animo perturbato e commosso e poi il ri-

cevere senza capire. Su piano politico questo ha significato atteggiamenti come "credere, obbedire, combattere", "meglio sbagliare con il partito che aver ragione da solo" e altre finzze del genere. Sulle monete coniate sotto il regime di Vichy le parole *Liberté – Egalité – Fraternité*

vennero sostituite da *Travail – Famille – Patrie*. Alle idee chiare e distinte vennero anteposte ideologie oscure e confuse e tutte tendenti, sul piano politico, a fare del cittadino un suddito, carne di porco nella vita civile e carne da cannone in guerra, "suprema igiene del mondo".

La Massoneria è nata nel XVIII secolo, in un'Europa sconvolta sul continente dalla Guerra dei Trent'Anni e in Inghilterra dalla guerra civile, ma dove, in mezzo ad orrori di ogni tipo e proprio a causa della reazione di rigetto che essi suscitavano nelle persone oneste, si facevano strada concetti di umanità, il primo dei quali fu quello di tolleranza religiosa. Al volgere del secolo, il movimento si trasformò in istituzione, con la costituzione del 1717, della Gran Loggia d'Inghilterra. Non fu certamente un caso se questo avvenimento coincise

con la fine della dinastia Stuart e la sua sostituzione con quella di Hannover, con la quale ebbe inizio la formazione di quel sistema politico inglese che Montesquieu, pensatore francese iniziato alla Massoneria in Inghilterra, indicò come esempio di un'Europa più o meno in rivolta contro i regimi autocratici che, con perfetta simmetria, combattevano il liberalismo sul piano politico e l'Illuminismo sul piano intellettuale.



Il filosofo
Cartesio



Cyrano
de Bergerac

Su piano intellettuale, nel Seicento c'era stato un notevole progresso dello scetticismo in campo religioso, ovviamente suscitato da conflitti le cui motivazioni reali non erano sempre chiare ma non mancavano di spacciarsi per guerre di religione, e dallo scetticismo molti passavano all'ateismo. Per esempio era certamente ateo Cyrano de Bergerac, che oggi tutti conoscono per i suoi infelici amori messi in scena con molto garbo da Edmond Rostand ma che ai suoi tempi era certamente più noto per la sua tragedia *Agrippina* e per i suoi romanzi di fantascienza sugli imperi del Sole e della Luna, il tutto – non dimentichiamolo – non molti anni o prima del supplizio di Giordano Bruno, che fra i capi d'accusa si era visto imputato anche come assertore della pluralità dei mondi. L'inesistenza di Dio era vista da alcuni come un'autorizzazione alla licenziosità ("se Dio non esiste, tutto è permesso") mentre spiriti più riflessivi si preoccupavano di come si potessero tenere in piedi un'etica e una morale *etsi Deus non esset*. L'Illuminismo e la Massoneria trovarono un compromesso sul deismo, che non era forse un capolavoro sul piano filosofico ma sul piano pratico riusciva almeno a tenere a freno l'arroganza dei burocrati delle diverse religioni (compresi i rabbini che perseguitarono Baruch Spinoza) e poteva anche costituire una giustificazione teoretica per la tolleranza.

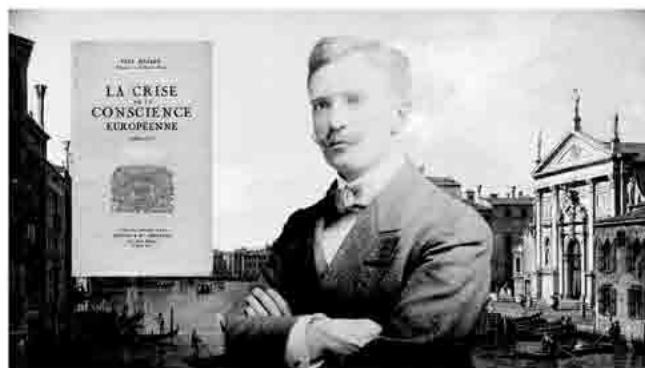
Sul piano cronologico la sistemazione della Massoneria coincise con la crisi dell'Illuminismo studiata da Paul Hazard e aprì certamente qualche spazio a chi allora

la trovò "prosaica". Nel XVIII secolo ci fu una straordinaria fioritura di "patacche", a volte del tutto cervelotiche, oppure vagamente ispirate a precedenti cioè i Templari che con loro non avevano rapporto alcuno, se non prestarsi ad essere un prodotto vendibile a persone inquiete e desiderose di acquisire qualche credenziale intellettuale. La loro proliferazione, almeno in certe circostanze, arrivò certamente a lambire anche la Massoneria, e la consapevolezza di almeno una parte dei massoni della necessità di porvi un freno o almeno costituire qualche "paletto" fu certamente alla base del processo che portò nel 1786 alla formulazione delle Costituzioni federiciane, che si possono considerare la matrice del Rito e si devono vedere come uno sforzo eroico per rimettere le cose in carreggiata. Le circostanze non sono sempre state favorevoli e la lotta, in sostanza, continua ancora.

Le osservazioni fatte finora possono bastare per suggerire che, di fronte a scenari terribili che ci si aprono davanti e con la consapevolezza di quello che è successo negli ultimi due secoli, il carisma della Massoneria dovrebbe essere di promuovere un nuovo Illuminismo? I problemi sono molto complessi e non esistono soluzioni semplici per problemi complicati. Potrebbe tuttavia esserle di aiuto non perdere mai di vista un assioma fondamentale, del quale la storia ci ha dato e continua a darci ampie conferme: la ragione non è infallibile, e credere nella sua infallibilità è il primo segno che la stiamo abbandonando; però il sonno della ragione genera mostri.



Frontespizio de
"I principi di
Scienza Nuova"
di Vico



Paul Hazard
Professore
del Collegio
di Francia

L'ARMONIA DEL TRE

ESPRIME ORDINE INTELLETTUALE E SPIRITUALE

di Fabio Placidi

“Numeri mundum regunt”. È con questa frase che Pitagora nel primo secolo a.C. esprimeva la grandezza dei numeri sostenendo che *“la realtà è matematica, e ciascun numero è un principio che esprime una legge dell'Universo”*. Il concetto di numero è molto antico e risale all'origine della civiltà. Già l'uomo paleolitico possedeva il concetto di numero e ai confini tra Uganda e Zaire è stato rinvenuto il primo reperto archeologico costituito da un manico di osso con incisioni numeriche risalenti a circa ventimila anni fa. Nel linguaggio comune spesso si confonde il termine cifra con quello di numero. Le cifre sono la rappresentazione grafica del numero; dietro le cifre si nasconde tutto quello che risiede nella bellezza e nella perfezione dei numeri.

Ma in questa sede la nostra attenzione vogliamo focalizzarla sul numero Tre: uno dei numeri più magici e densi di significato, il simbolo del ternario, la combinazione di tre ele-

menti. Il ternario è uno dei simboli maggiori dell'esoterismo. Esprime un Ordine Intellettuale e Spirituale, in Dio, nel Cosmo e nell'Essere Umano. Risulta dalla Congiunzione di “1” e di “2”, prodotto dall'Unione del Cielo e della Terra. È il compimento della Manifestazione: l'Essere Umano figlio del Cielo e della Terra completa la Grande Triade. Il numero diviene operativo e creatore con il “3”. In tutte le Tradizioni, la Divinità Creatrice è presentata sotto un triplice aspetto: Statico, Dinamico, Conciliatore (i 3 Raggi Celtici); Creatore, Di-

struttore, Conservatore (Brahma, Shiva, Visnù); Padre, Madre, Figlio (Padre, Spirito di Verità e d'Amore, Figlio). In tutte le culture è sempre stato uno dei numeri portanti e più importanti, che rappresenta la perfezione. Troviamo un'infinita quantità di simboli in cui è contenuto questo numero eterno: la triquetra per i celti, le piramidi nel mondo egizio, il numero delle moire/parche/norne. Secondo alcuni studiosi, tutti i pantheon sono sempre stati

Raffigurazione
simbolica
di Pitagora



legati a una triade di divinità ben precise e "superiori". In tutti è presente un "grande padre" (Zeus, Osiride, Odino), una "grande madre" (Era, Iside, Freya) e un terzo elemento salvatore, il prodotto dei primi due (Mercurio, Horus, Baldur).

«Nella scuola pitagorica e neopitagorica vigeva la massima generale che ogni collezione di cose doveva ammettere una divisione in tre categorie» (Arturo Reghini). Aristotile riporta la sentenza pitagorica secondo cui tutto si conclude col numero ternario che è inerente a tutte le cose e che il tre si trova frequentemente "inter sacra" (è il cardinale Borromeo in una sua opera a riportare questa osservazione di Aristotele). Quanto a Platone, egli comincia il Timeo, il suo dialogo pitagorico per eccellenza, con le parole: «uno, due, tre» e si dice convinto che la matematica è la base per l'armonia universale. Il Principio ha creato il tutto secondo la ternaria

'numero, peso e misura' e questo lo apprendiamo nel Libro della Sapienza. Il tre, scrive il neo-pitagorico Teone da Smirne nella sua «esposizione delle cose matematiche utili alla lettura di Platone», è il primo (numero) che ha principio, mezzo, fine. E il pitagorico alessandrino Porfirio lo ribadisce dicendo anch'egli che «esiste in natura qualcosa che ha principio, mezzo, fine, ed a indicare tale forma e natura i pitagorici destinarono il numero tre». Sarà anche Servio a sottolineare questo concetto.

Questo culto del numero tre non è una peculiarità della scuola pitagorica. La tradizione estremo orientale, per esempio, la espone nel Tao-te-king con la formula: uno ha prodotto due, due ha prodotto tre, tre ha prodotto tutti i numeri. Fabre d'Olivet osserva che questa dottrina si trova esposta elegantemente nei cosiddetti Oracoli di Zoroastro: *Il ternario brilla dovunque nell'universo e la monade è il suo principio*. Ma questa venerazione è accentuata nel pitago-

reismo in relazione al suo carattere aritmetico. Primo numero dispari, poiché l'uno non è considerato un numero, il tre è profondamente attivo e possiede una grande forza energetica. È il simbolo della conciliazione per il suo valore unificante; infatti, tanto il due separa quanto il tre riunisce. Il simbolo della creazione, della vitalità e della conciliazione. Possiede una grande forza energetica da attrarre e unire tutto quello che viene separato dal due. Rappresenta il simbolo dell'armonia, la soluzione del conflitto dualistico. Unisce, concilia e permette di uscire dall'antagonismo, superando la visione parziale e riduttiva del dualismo. Due elementi contrapposti e distinti quali un uomo e una donna con due entità fisi-

che e mentali ben definite e individualistiche possono dare origine ad un'armonia con l'ausilio di un terzo elemento. L'Universo reale è l'unione dello spazio e del tempo insieme alla don-

na e l'uomo. Questa triade origina la vita, sintetizza i poli opposti della diade, per questo, dietro il numero tre, si racchiude la chiave della vita. Per la scuola pitagorica il numero tre è perfetto, poiché derivante dalla somma del numero pari due e del numero dispari uno. Dal punto di vista grafico già nell'antico Egitto il geroglifico del tre era "due più uno".

La rappresentazione geometrica del tre è il triangolo, simbolo esemplare del ritorno del molteplice all'unità: due punti separati in un piano si riuniscono con un terzo punto. La disposizione del terzo punto sul piano ne identifica la perfezione o il materialismo. Se situato al di sopra dei due punti si forma un triangolo con la punta rivolta verso l'alto che rappresenta il fuoco, la potenza celeste ed è il simbolo della Perfezione Spirituale; se il terzo punto è collocato al di sotto dei due punti si forma un triangolo con la punta rivolta verso il basso che rappresenta l'acqua, ed è il simbolo del



L'osso con i numeri ritrovato ai confini fra Uganda e Zaire

materialismo. Se il triangolo che si origina è equilatero, costituito da tre lati e tre angoli uguali, si esprime completamente il rapporto della triade con l'unità. Il triangolo equilatero rappresenta la perfezione e spesso è associato alla iconografia religiosa comparendovi al suo interno anche il nome ebraico di Dio: Jahvè o JHWH.

L'occhio racchiuso nel triangolo è poi entrato anche nell'iconografia massonica che gli attribuisce una duplice simbologia: sul piano fisico il Sole, sul piano spirituale il Grande Architetto dell'Universo. Il delta sacro è il fulcro dell'insegnamento del grado di Apprendista perché rappresenta i principi basilari della materia: Aria - Acqua - Fuoco.

Il Tre è un numero molto potente da un punto di vista simbolico. Filone D'Alessandria (primo secolo d.C.) voleva spiegare la sacralità e la perfezione del numero tre riferendosi alle tre dimensioni degli oggetti, raffigurando le superfici. Da qui nasce l'importanza del numero tre anche nel periodo del Medioevo.

Nella Divina Commedia Dante ricorre incessantemente al numero tre e su questo numero e sui suoi multipli fondò il costruito poetico: tre cantiche, ciascuna di trentatré canti (totale novantanove, più uno d'introduzione) con i versi raggruppati in terzine. Tre sono le fiere incontrate nella selva oscura, tre le donne che dal cielo corrono in suo aiuto: la Vergine, Lucia e Beatrice. Tre per tre, cioè nove, i cerchi dell'inferno, nove i cieli, nove i cori angelici.

Nel Cristianesimo il numero tre assume un duplice significato sia di famiglia divina, composta da Maria, Giuseppe e Gesù; sia di Trinità, nelle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Inoltre tre sono

le virtù cardinali su cui si fonda la perfezione della vita umana: fede, speranza e carità e questo numero rappresenta anche le tre fasi dell'evoluzione mistica, ossia la purificazione, l'illuminazione e l'unione con Dio.

Anche nella magia Giordano Bruno individuò tre gradi ai quali sono associati tre mondi: fisico, in cui risiede l'acqua e il fuoco, matematico, sede della luce e delle tenebre e archetipo, dove vi è l'amicizia e la lotta. Anche per i Cinesi il tre è un numero perfetto, perché numero della totalità cosmica costituita da cielo, terra, uomo. Nell'induismo regna la triade costi-

tuita da Brahma il principio creativo, Visnù il principio conservativo e Shiva il principio distruttivo. I ternari più significativi sono legati al tempo con passato presente e futuro o all'esistenza umana con nascere, crescere e morire oppure in ultimo possiamo ricordare quelli del mon-



*Dante
e i gironi
della sua
Divina
Commedia*

do della fisica classica con lunghezza, larghezza e altezza.

La stessa natura dell'individuo è triplice e i suoi "io" sono intimamente connessi.

□ *Io essenziale.* Il livello di base dell'espressione umana passa per il corpo. Il primo pianto di un neonato, il grido di aiuto di un adulto, le ultime parole sussurrate sul letto di morte provengono tutti dall'Io Essenziale. I cinque sensi fisici e la loro espressione costituiscono le funzioni primarie dell'Io Essenziale.

□ *Io Consapevole.* È la dimora dei nostri pensieri e atteggiamenti, la sfera della memoria, della creatività e dell'idealismo. L'Io Consapevole è il ponte tra l'Io Essenziale e quello Superiore e integra le reazio-

ni e l'istinto con i valori spirituali.

□ *Io Superiore*. Comprende le nostre virtù morali, le idee filosofiche e i valori spirituali. È l'essenza della sensibilità e dei sentimenti. Si esprime tramite l'intuito, l'amore e la saggezza. È il divino dentro di noi. Le azioni guidate dall'Io Superiore sono in gran parte regolate dall'emisfero cerebrale destro e si basano su spiritualità e compassione.

Per l'alchimica tre sono i principi fondamentali su cui si fonda l'opera di trasmutazione: zolfo, sale e argento vivo, ossia mercurio. Questi principi, quando sono combinati, in differenti proporzioni, danno luogo a un nuovo corpo. Lo Zolfo è il principio attivo, di consistenza grassa e oleosa che possiede la solidità del Sale e la volatilità del Mercurio. Nell'uomo corrisponde all'Anima e, poiché principio originario maschile, agisce fecondando il Mercurio, quest'ultimo passivo e femminile e rappresentante il liquido spirituale dal quale deriva l'intelligenza. Il Sale è il terzo principio con funzione coesiva e coagulatrice e nell'uomo corrisponde al Corpo. È il principio di unificazione del maschio e della femmina, da cui nascono la forma, il peso. Dal punto di vista grafico lo zolfo è il risultato dell'unione di due singoli emblemi, quello del triangolo con l'apice rivolto verso l'alto e quello della croce quadrata, illustrazione arcaica nella quale veniva identificata la Terra. Nell'ideogramma del mercurio la parte superiore è assimilabile ad una coppa e rappresenta la luna crescente e ricettiva che, se unita al cerchio, diventa simbolo zodiacale e dell'equinozio di primavera, della terra che si risveglia. Il simbolo del sale è il cerchio che indica l'eternità.

Interessante come anche nei tarocchi il numero del Terzo Arcano Maggiore sia il tre. L'Imperatrice simbolo di Creatività, Prosperità, Abbondanza, Madre, Amore.

Questo Arcano Maggiore simboleggia la forza creativa della natura. È una donna forte, calda, consapevole del suo potere, capace di portare energia e guarigione. Come madre, lei dona la vita e la protegge. Come Dea dell'Amore, è amante calda e appassionata. Ogni tipo di progetto creativo verrà stimolato e protetto dalla sua energia. In vero il cammino iniziatico di ogni Fratello Massone ha avuto principio nel Gabinetto di Riflessione con tre domande con le

quali si induceva alla riflessione su quali fossero i propri doveri verso la Patria (un tempo Dio), l'umanità tutta e verso se stessi. Sin dall'inizio una ternaria ci si faceva di fronte agli occhi ad indicarci il giusto mezzo... Introdotta nel tempio tramite la porta tra le due colonne il neofita, con l'approfondimento del tre, comprende che il vero lavoro dell'Apprendista è nella conciliazione del dualismo degli opposti e nel valore conciliante del tre. Anche nello spiccato dualismo del pavimento a scacchi dovrà imparare a vedere il terzo elemento, la sottile linea che divide i due colori e la capacità conciliatrice

di questa. I due opposti che corrono paralleli come binari trovano una sintesi nella terza entità. Del resto in un concetto avanzato di geometria non euclidea si dice che anche le rette parallele hanno un loro punto di incontro e, si dice, possa essere all'infinito. Un terzo medio (il concetto di infinito) ha risolto il quinto postulato di Euclide per cui due rette parallele non avevano alcun punto in comune. I ternari massonici sono molteplici.

Il tre: quanto nasconde, quanto racconta, quanto (ancora) da capire...



L'Imperatrice
dei
Tarocchi

QUANDO UN VIAGGIO SEGNA L'INIZIATO

HO TROVATO PITAGORA CURIOSANDO NEL DESERTO

UN MESSAGGIO CUSTODITO IN UNA BIBLIOTECA SPERDUTA IN MAROCCO

di Hiramitico

Qualche tempo fa mi sono recato in Marocco.

Volevo riposare vivendo anche l'esperienza del deserto. Un viaggio che si è rivelato un'esperienza unica. Dopo qualche giorno trascorso in una struttura moderna, sono partito alla volta del deserto. Un lungo viaggio che mi ha portato fino al sud del paese.

Ho vissuto tre giorni in tenda, guardando l'alba e il tramonto seduto sulle dune, immerso in un silenzio assoluto, goduto in solitudine, cercando di percepire le emozioni coinvolgenti dello spirito. Intorno a me solo colline di sabbia e in quel silenzio pensavo al caos delle grandi metropoli e come la vita frenetica di ogni giorno ci fa perdere, spesso, tutto.

Io ero lì, in un punto preciso, d'importanza strategica per tutte le carovane che nel corso di troppi secoli lo avevano conosciuto come unico riferimento per riposare dopo la lunga traversata dell'Africa nera. Per commerci, ma anche per portare verso occidente le nuove conoscenze.

E ho pensato: perché proprio qui?

La risposta l'ho avuta quando, partito dal campo base, mi sono fermato in un villaggio per rifornirmi di acqua perché nelle ore successive nel deserto non avrei più avuto modo di bere.

Mi trovavo in una piccola oasi quella di Tamgroute, non più di 100 abitanti. Poche case di fango, un laboratorio di artigianato, un piccolo emporio. Ma quello che mi colpì fu che solo due costruzioni erano più cura-

te delle altre: una piccola moschea e quella che poco dopo scopri essere la biblioteca più importante dell'Africa Occidentale perché conserva antichi testi coranici risalenti al cinquecento con diversi manoscritti molto più antichi.



*La piccola
oasi di
Tamgroute*

Un'antica biblioteca, in piccolo villaggio situato, secondo un cartello, a cinquantadue giorni di cammello da Timbuctu. Il suo nome "La Zaouia Naciriya": con le sue 4000 opere era nel XVII secolo una delle biblioteche più ricche dell'Africa del nord. Molti manoscritti, nel tempo, sono andati perduti, ma ancora oggi l'Istituto conserva documenti di notevole valore e interesse, come un'opera di Pitagora in arabo, antichi e pregiati esemplari del Corano scritti su pelle di gazzella, trattati scientifici e re-

ligiosi, testi teologici, filosofici e letterati. La guida che mi accompagnava mi chiese se ero interessato a visitare la biblioteca. Risposi ovviamente di sì. Mi fu permesso solo dopo un breve colloquio con un anziano che volle l'assicurazione che non fotografassi né filmassi nulla all'interno. Lo promisi.

Il vecchio allora mi accompagnò. Entrammo da ciò che rimaneva di una porta di legno di cedro, legno nobile, resistente al tempo, che se antico dimostra tutti i suoi anni, le tante rughe, ma che è sempre lì, solido, quasi pietrificato e che assolve da secoli al suo compito: proteggere uno scrigno di saggezza.

Una porta di cedro. E prima di essa un chiostro dove si radunano quasi quotidianamente persone sofferenti, per chiedere al fondatore della scuola coranica un aiuto stazionando nei pressi della sua tomba.

Iniziammo la breve visita partendo da destra dove erano sistemati i testi più 'recenti'. Libri di teologia coranica prima, poi di storia, a seguire testi di filosofia, di scienze naturali, di diritto islamico, di botanica, di medicina e via via fino a sinistra dov'erano i testi più antichi.

Seguivo interessato, ma quei testi in arabo – affascinanti per i colori utilizzati nelle miniature – non potevo comprenderli.

Ma improvvisamente ebbi un sobbalzo: dietro il vetro della libreria piuttosto malridotta c'era un testo che raffigurava il teorema di Pitagora. Molte note a margi-



Il cortile interno della biblioteca e un cartello stradale che indica la distanza dell'oasi da Timbuctù

ne, scritte con una grafia sicura, minuziosa, precisa. E alcuni disegni.

Mi commossi e pensai che ero stato proprio fortunato perché lì di fronte a me c'era un qualcosa che solo i più attenti potevano

scorgere: la raffigurazione geometrica della Loggia.

In quel preciso momento pensai a come il continuo scambio tra le culture aveva fatto arrivare fino ai giorni nostri la Sapienza, uno scambio curato da uomini che avevano salvato tra tanti testi quelli ritenuti fondamentali per la conoscenza, anche quelli che parlavano di Pitagora.

Mi trovavo, pensai, in una città della solare. Rifeci il giro della biblioteca ad occhi chiusi, ma secondo il moto solare, quello della Loggia che lavora sempre verso la Luce.

Lì, distante migliaia di chilometri dalle grandi metropoli, ero completamente me stesso,

commovendomi alla vista di quel messaggio universale che riconobbi come preciso segnale della tradizione che si tramanda, si studia e si difende da occhi indiscreti. Nessun segreto, ma solo custodia gelosa del sapere.



Come la Massoneria che "non è una società segreta, ma una società che tratta i segreti: li detiene, li alimenta, li difende e conferisce la conoscenza e i poteri relativi a soggetti cooptati al fine di partecipare alla loro conservazione e trasmissione" [Aa.Vv.].

E così con i pitagorici. I segni di Pitagora sono in ogni tempio, ven-

gono indossati dagli ex Venerabili, sono presenti nella nostra simbologia e nel nostro rito, lavorando per la perfezione dell'Uomo "non imponendo alcun dogma religioso o filosofico perché ci poniamo al di là e al di sopra di essi" [J.Boucher]. Lavoriamo usando strumenti semplici e, nello stesso tempo, complessi per sgrossare la pietra grezza, renderla uniforme, unirla con le altre per costruire il tempio che è aperto al mondo, ma chiuso alle tenebre.

La livella è per la corretta messa in opera delle nostre conoscenze. Il regolo ci dà la precisione nell'eseguirle. Lo scalpello ci invita ad investigare. La squadra ci offre la rettitudine nell'azione che ha diverse aperture nella ricerca grazie al compasso che di grado in grado amplia la sua opera. La cazzuola amalgama il tutto, unito dai nodi d'amore e da una pavimentazione che non esisterebbe se non fosse costruita secondo la regola, che unisce e mai divide.

"L'uso dei simboli e delle espressioni massoniche, secondo alcune fonti, risale a sette secoli avanti Cristo" [H.A.Giles]

Uscito dalla biblioteca venni accompagnato nel piccolo laboratorio artigianale. Solite cose: piatti, brocche, suppellettili varie, tanti colori, ma uno prevalente: il verde smeraldo. Domandai il perché e mi venne risposto che è un colore che si usa molto solo in quella piccola oasi, che la sua preparazione viene tramandata, che si ricava da alcuni minerali che vanno saputi scegliere e utilizzare.

E osservando quel colore il pensiero corse ad Ermete, alla sua Tavola, al suo volto impresso nel pavimento di un'antica cattedrale italiana. Pitagora ed Ermete in un sol colpo. E lì, proprio lì. Vivevo in me la sintesi di tutto in un cerchio simbolico che mi racchiudeva.

"Il verde è il colore dello smeraldo. Nel linguaggio popolare è il colore della speranza, ma anche dei corpi in decomposizione e, nello stesso tempo, è il simbolo della rigenerazione poiché la Vita nasce dalla Morte". [J.Boucher]

La ricerca in noi, per noi, il nostro oro alchemico che non teniamo ma doniamo. E così con noi altri e con loro la nostra catena d'unione

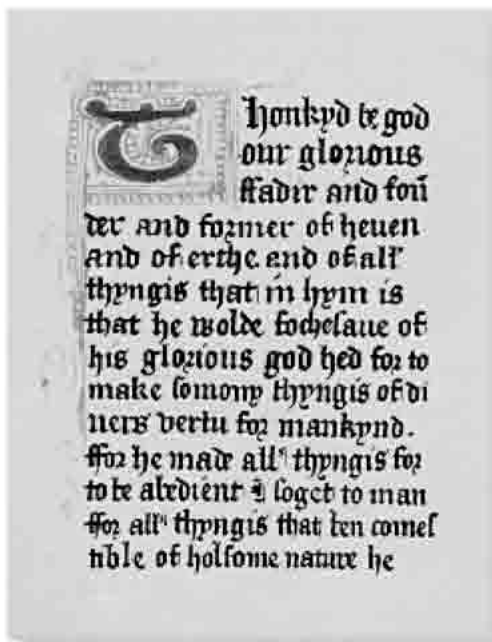
che ascende al cielo tra la verità e la luce infinita ma che attraversa anche la terra e che tutto lega in una perfetta unione di spirito.

Uscito dal laboratorio vidi in lontananza diversi cammelli radunati per incamminarsi nel deserto. Alcuni uomini pregavano in disparte. Pensai all'immutabilità dei riti e a come da centinaia e centinaia di anni quelle popolazioni utilizzavano quegli animali

per portare altrove mercanzie, ma anche la conoscenza in tutta l'area del mediterraneo.

E mi commossi ancora pensando che nonostante regni e imperi dispotici i saggi erano riusciti a penetrare in ogni punto cardinale trovando interlocutori in attesa, che prendevano e offrivano simultaneamente.

In un continuo scambio arrivato fino ai giorni nostri e che noi abbiamo il dovere di



Il manoscritto
Cooke
(1410)



Pensai al triangolo, ma anche al cerchio spirituale in cui mi ero trovato *"che nella sua totale assenza di angoli, nell'impossibilità di definirne l'inizio e la fine è la forma geometrica massimamente rappresentativa delle potenzialità dell'essere divino. E con esso il punto, elemento indivisibile e*

in Egitto impararono l'Arte della Muratoria. E quando furono condotti fuori dall'Egitto essi giunsero alla Terra di Behest, che ora è chiamata Gerusalemme. E il Re David iniziò la costruzione del Tempio di Salomone. Re David amava i Muratori e diede loro diritti come ne hanno ora. [Manoscritto Cooke, 1410].



LA STUDIOSA ALESSANDRINA MARTORIZZATA AD ALESSANDRIA D'EGITTO

IPAZIA, LIBERTÀ E PREGIUDIZIO

UN SIMBOLO DI CHI HA LOTTATO FINO ALLA MORTE CONTRO IL PREGIUDIZIO

di Rosa Montano

La studiosa alessandrina Ipazia, martire pagana della scienza e della libertà di pensiero, fu uccisa barbaramente nel 415 durante una pubblica manifestazione di odio intollerante nei suoi confronti, ad opera di un gruppo di monaci detti parabolani, a quanto pare per mandato occulto del vescovo Cirillo, del quale questi ultimi erano una sorta di braccio violento. La data di nascita è incerta, da collocarsi in base alle testimonianze delle fonti tra il 355 o 360 e il 370; resta da immaginare pertanto se una morte così crudele, avvenuta durante una rissa pretestuosa (mentre tornava a casa fu appostata, trascinata via e uccisa dalle percosse, il corpo ridotto a brandelli con schegge taglienti e pezzi di tegole) sia stata comminata come condanna ad una donna di circa cinquant'anni. La citazione in alcune fonti, che la descrive come *anziana donna*, lascia intendere che dovette nascere non oltre il 360. In un'epoca in cui l'aspettativa di vita era molto limitata rispetto ai giorni nostri poteva avere un significato. In tempi più recenti la figura di Ipazia è stata romanizzata, raffigurata come un'attraente fanciulla, e non una docente di attempata carriera, dall'espressione concentrata e seria, quale fu all'apice della sua notorietà. Altra lacuna, la madre: si conosce che fu figlia del filoso-

fo e scienziato Teone, nonché sua discepola, ma della madre neanche il nome, forse perché morta quando la figlia era molto piccola. Morte precoce, o morte documentaria, per aver dato vita ad una scienziata, senza aver avuto il tempo di educarla ai costumi femminili: ancora nella società tardo-antica la donna scienziata, o la donna attiva nella società, in politica o quant'altro non era impossibile, ma sempre la si incrocia legittimata da una figura maschile, il cui *tutoring* garantisce anche un

riconoscimento civile. Le fonti ricordano tuttavia che superò il maestro, il padre Teone appunto, sia nella vastità della preparazione che nell'ampiezza intellettuale, per la disponibilità a donare il proprio sapere alla società, dedicandosi totalmente agli studi, per amore della verità. La testimonianza di Damascio sottolinea il fatto che, al di là delle scienze esatte, si dedicò presto anche a quelle filosofiche, ponendosi a capo della scuola neoplatonica alessandrina già dal 393. Nonostante la perdita dei suoi scritti, il suo

contributo ebbe un significato importante nel rifiorire delle acquisizioni teoriche e pratiche di tale scuola nel neoplatonismo rinascimentale. La discriminazione di genere nella culla del diritto occidentale, donde traeva le sue radici la *politeia*, era molto forte: la donna dotata di armi intellettuali è considerata *mon-*



Raffigurazione
medioevale
di Ipazia

strum, spaventoso prodigio, nel bene e nel male.

Nel *pantheon* greco tradizionale le divinità femminili dotate di strumenti virili di potere non mancavano: Atena, patrona dell'intelligenza e della giustizia, Artemide, dea della caccia, così come tante altre divinità affidatarie di una missione "alternativa", (rispetto alla concezione ateniese), della donna; sono raffigurate in postura e fisionomia androgine con i distintivi del rispettivo dominio. Il quadro geopolitico in età tardo-antica nel Mediterraneo si componeva di una fitta rete di centri di piccola,

media e vasta entità, con le loro autonomie e leghe politiche temporalmente limitate, spesso non in sintonia spirituale con il sistema giuridico e politico dell'Impero Romano, proprio per l'originalità culturale dei singoli centri. D'altronde vaste aree provinciali sotto il dominio romano continuavano a conservare intatti i tratti linguistici, culturali ed anche libertà di cul-

to religiosi secondo ogni distinta tradizione, senza che il *civis romanus*, tollerante di tutte le minoranze che pagassero tributi regolari all'impero e favorevole all'assimilazione dei più vari contesti umani e ideologici, provenienti dalle conquiste, se ne adombrasse.

Nel senso dell'ordine e della giustizia sociale romani, bene era rappresentato strategicamente il rispetto per i valori culturali del vinto. Tra le più sfolgoranti annessioni al potere di Roma antica ci fu la conquista dell'Egitto con la caduta dei Tolomei, agli sgoccioli dell'era precristiana, dove spiccava come eccellenza culturale e scientifica Alessandria d'Egitto, fondata da Alessandro Magno nel 331 a.C., città natale di Ipazia. Tanto resta fedele al progetto filantropo e cosmopolita del suo fondatore tale città, che la cultura che

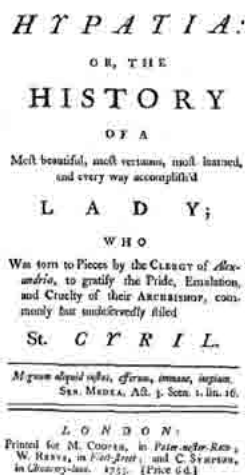
da lei si diramerà, denominata *alessandrina*, o *ellenistica*, diventerà sinonimo di una impostazione di pensiero evoluto, improntato ad un approccio filologico, raffinato, ed in poche parole "dotto". Per la verità scientifica la cultura alessandrina ha una predisposizione elettiva; essa raccoglieva il plurisecolare patrimonio dell'umanità nel bacino del Mediterraneo, con la sua biblioteca che vantava centinaia di migliaia di *volumina*, la sua tradizione di studi in cui si riversavano le conoscenze matematiche, astronomiche, ingegneristiche, artistiche, provenienti dal Me-

diterraneo e dell'Oriente, dal passato e dal presente. La visione sorprendentemente moderna sul futuro fonda un sapere multiverso di immensa portata e di superiore fascino. In questa città universitaria e monumentale cresce e studia Ipazia, fino a diventare capo della scuola neoplatonica dell'Egitto alessandrino. Una personalità di elevatissima statura intellettuale, riconosciuta dai contemporanei,

illustrata dalle fonti, tra cui diversi biografi, ad esempio Socrate Scolastico e Filostorgio (storici ecclesiastici, ma non di parte, che si espressero con riprovazione nei riguardi dell'assassinio) con puntualità di particolari e giudizio unanime sulla sua brillante intelligenza, che l'aveva condotta a numerose scoperte in campo matematico ed astronomico. Il suo discepolo Sinesio di Cirene la ricorda come amatissima maestra, per la capacità di inclusione nelle sue pubbliche lezioni di filosofia, durante le quali si rivolgeva a tutti, testimoniando fratellanza oltre le differenze sociali, etniche e di classe. Sinesio era cristiano; Ipazia contava numerosi e dotti discepoli anche tra i cristiani, attestando con la sua generosità nell'insegnamento il diritto alla **libertà di pensiero e di parola**, senza rivendi-



La copertina di un libro su Ipazia uscito nel 1753



cazioni strumentali o di parte, semplicemente attraverso la ricerca della verità contro fanatismo e superstizione.

Le vicende che condussero ad una morte cruenta, con le strategie subdole della persecuzione politica, una mente così prodigiosa da produrre un notevole avanzamento nella ricerca scientifica dell'epoca, furono le stesse in cui rovinò la fama di Alessandria e della sua mole bibliotecaria, durata fino ad allora per ben sette secoli. All'epoca di Ipazia la città era governata da un prefetto, che rispondeva alla corte di Costantinopoli, ed era sede di un trono episcopale cristiano molto potente localmente, al momento ricoperto da personalità, Teofilo e poi Cirillo, capaci di maneggi e sostenuti anche da agganci presso la corte. Così alla fine del IV secolo furono le tensioni politiche ed ideologiche a distruggerla: in questa straordinaria megalopoli della scienza si era sviluppato un pericoloso attrito, all'apparenza semplicemente ideologico, tra pensiero pagano e culto cristiano, che copriva in realtà soprattutto bassi conflitti di potere in ambito locale, l'opposizione tra il prefetto Oreste, cui Ipazia era legata, e il vescovo Cirillo, sfociati alla fine in veri e propri fenomeni di squadrismo violento. Nel 391 era già stato distrutto il Serapeo e incendiata la biblioteca dal vescovo e patriarca Teofilo, di

*Ugo Pratt
fede Ipazia
protagonista
di una delle
avventure di
Corto Maltese*

cui il nipote Cirillo sarà il successore. Il conflitto tra Oreste e Cirillo nel 414 si inasprì, fino a che il prefetto reagì duramente ad una sorta di attentato nei suoi confronti, suscitando di conseguenza le ire del Vescovo. Di tale faida, prima fecero le spese gli ebrei, che furono cacciati dalla città, poi l'anno dopo fu il turno, tragico, di Ipazia.

L'inizio del Medioevo è convenzionalmente fissato al 476 d.C., data del crollo dell'Impero Romano d'Occidente, ma in alcune zone dell'Impero iniziò ben prima, con eventi legati ovunque a disordini e con segni, prima di indebolimento e poi di rovina del governo centrale, e con esso la rovina della *romanitas*. Questo episodio tragico, le cui premesse ed anche le dinamiche di azione furono più o meno sotterrate e confuse, attraverso l'inquinamento delle prove e la strumentalizzazione delle indagini, fu un chiaro segnale dell'abbandono degli istituti giudiziari della romanità e della fragilità che come un'epidemia stava cominciando a corrodere i costumi di civiltà sia di Roma che delle fondazioni del pensiero alessandrino. Si approfittò dell'intolleranza di genere diffusa presso il volgo senza nome, per affermare la corruzione dilagante nelle sette del più banale gioco di potere.



LA TRAVAGLIATA STORIA DELLA MASSONERIA IN TURCHIA

DAL SONNO ALLA RINASCITA

OGGI SONO QUATTRO LE GRAN LOGGE PRESENTI A ISTANBUL

di Esty Citon

(Gran Maestro della Gran Loggia Mista di Turchia)

*La prima parte di questa ricerca
Sulla presenza della Massoneria
In Turchia è stata pubblicata
nel n. 1 di questa rivista.*

Le logge francesi e italiane eseguivano i loro lavori, a fine Ottocento, in un locale che avevano affittato insieme in via Ağahamamı a Beyoğlu. Il motivo per cui l'iniziazione si svolgeva a casa di Louis Amiable e non in questo edificio era per garantire la riservatezza. Con il consenso della loggia Grande Oriente, domenica 8 dicembre, alle 18,00, il principe ereditario Murad fu insignito del secondo e del terzo grado simbolico, con gran segretezza, nella sede massonica nella via Ağahamam di Beyoğlu. Il principe ereditario fu così commosso che rimase fino alle due del mattino a parlare di Massoneria.

Le informazioni che riportiamo relativamente al principe Murad erano indicate nel modulo di richiesta del suo "passaporto massonico" il suo nome: Mehmet Murad; professione: principe imperiale erede al trono, Nascita 25 Recep 1256 (calendario islamico), residenza a Istanbul, con la data di iniziazione e del passaggio al grado superiore firmata personalmente dal principe in lingua francese.

Successivamente, si afferma che Nu-

rettin Efendi, il fratello del principe Murad, il sesto figlio del Sultano Abdulmecid, fu iniziato con la stessa segretezza nel novembre 1873 ed il Principe Murad prese proprio l'incarico di Oratore durante questa cerimonia. La sera di quel giorno, è stato riferito che il principe ereditario Murad fu insignito del 18° grado e per lui vennero richiesti gradi anche più alti.

Il 24 agosto 1875, il 4° figlio di Abdül-mecid, principe Kemalettin Efendi, fu iniziato nella casa di Cleanthi Scalieri sempre con grande segretezza.

Abdulaziz fu detronizzato nel maggio 1876, proprio tre anni e mezzo dopo l'iniziazione del principe Murad. Questo comportò l'incoronazione di Murad come "Murad il V." Sei giorni dopo, Abdulaziz si suicidò. Questo incidente scosse la rabbia del sultano Murad e si manifestarono in lui i primi segni di infermità mentale che iniziò proprio durante la settimana della sua ascesa al trono.

Anche se per un periodo vollero nascondere la malattia al pubblico, non poterono farlo per molto. Dopo il suo breve regno che durò tre mesi e tre giorni, Murad fu detronizzato e al suo posto fu dichiarato sovrano

Abdulhamit II.

Dopodichè Murad venne trasferito al Palazzo Çırağan e vi rimase rinchiuso per 28 anni fino alla sua morte nel 1905. Durante questi anni, in effetti Murad si ripre-



*Il Principe
d'Egitto
Aziz Hasan
Pasha*

se, questa volta però venne nascosto anche questo dal popolo. I massoni si impegnarono a protezione di Murad e cercarono di prendere precauzioni perchè non venisse ucciso da Abdulhamit. Furono fatti diversi tentativi per riportare Murad al trono o per rapirlo dal Palazzo Çırağan. Nel loro ultimo tentativo furono catturati alcuni fratelli, ed alcuni furono persino imprigionati. Con l'aiuto della organizzazione massonica, Cleanthi Scalieri fuggì in Grecia e Ali Sefkati in Francia.

Tuttavia, il regno di Abdulhamit impedì l'istituzione di nuove logge massoniche tra gli anni 1867-1909. Abdülhamit considerava la massoneria come un fattore politico pilotato dall'Inghilterra.

Ovviamente continuarono ad esistere delle logge massoniche in questo periodo, ma furono ampiamente frenate e rimasero in basso profilo.

Nel 1908 i cosiddetti "Giovani Turchi", che furono un nuovo movimento politico, posero fine a questa situazione con un movimento costituzionalista e riuscirono a costituire un Supremo Consiglio nel 1909. Il principe dell'Egitto, Aziz Hasan Pasha, fu eletto "Gran Commendatore". Talat Pasha, Mithat Şükrü Bey, Rahmi Bey e Galip Pasha furono i più attivi fratelli. Il primo Gran Maestro fu Talat Pasha, che all'epoca era ministro degli interni e in seguito divenne Gran Visir.

Diamo un'occhiata anche agli eventi che ebbero luogo nell'impero ottomano dal 1909, quando Hasan Fehmi, l'autore principale del quotidiano Serbesti, fu ucciso.

Il Parlamento si riunì e decretò la de-

tronizzazione di Abdulhamit II.

L'era del sultano Mehmet Reşat V fu un periodo di carestia e di mercato nero.

Nel 1911, scoppiarono incendi nei palazzi di Çırağan e Babı-Ali (sovrano).

Gli italiani invasero Tripoli e le isole del Dodecanneso, e nel 1912 bombardarono Çanakkale.

Poi ci fu l'assalto di Babı-Ali (palazzo del sovrano) del 1913, e il gran visir e il

ministro della difesa Mahmut Şevket Pasha furono uccisi, mentre 29 persone furono impiccate senza processo in piazza Beyazit.

Dopo la guerra balcanica, quella mondiale del 1914 e la guerra di Çanakkale, in seguito alla firma del patto di Bucarest, Salonicco fu lasciata

alla Grecia.

Nel 1916, il principe ereditario Yusuf İzzettin si suicidò.

Ci fu un'esplosione alla stazione di Haydarpaşa nella quale morirono tanti soldati e civili.

Dopo la morte del sultano Mehmet Reşat V nel 1918, iniziò il periodo del sultano Mehmet Vahdetin 6.

Firmato l'Armistizio di Mudros, Enver Pasha, Cemal Pasha e il Gran Visir Talat Pasha, il primo Gran Maestro della Massoneria nazionale, fuggirono all'estero in segreto, mentre gli alleati della prima guerra mondiale invasero Istanbul.

Nel 1919, la Grecia occupò Izmir.

Mustafa Kemal sbarcò a Samsun e la Guerra d'Indipendenza ebbe inizio in Anatolia.

67 persone, tra cui diversi fratelli, che erano detenute nella divisione Bekir agha,



*Atatürk
e un gruppo
di Giovani
Turchi*

furono esiliate nell'isola di Malta dalle forze britanniche.

Le caserme e le stazioni di polizia di Harbiye e della Marina vennero occupate dagli stranieri.

Nel 1920 il Parlamento fu chiuso e venne firmato il trattato di Sèvres. Furono assassinati Talat Pasha a Berlino, Sait Halim Pasha a Roma, Cemal pasha a Tbilisi e Enver pasha a Bukhara.

Nel 1922, Ferit Pasha (genero del sultano) ed il sultano Mehmet Vahdettin fuggirono all'estero.

Evidentemente fu un periodo molto travolgente per gli ottomani.

In un tale ambiente, la Massoneria non poté garantire la possibilità di una continuazione programmata, perciò rimasero poche logge che poterono lavorare con costanza.

Nel 1916, le attività massoniche ripresero e Süleyman Faik venne eletto Gran Maestro e si trasferì in Anatolia come comandante delle forze turche. Infine Süleyman Bey cadde martire e Davit Bey, il ministro delle finanze, prese la funzione di Gran Maestro.

La Massoneria ha svolto un ruolo molto attivo nell'istituzione della Mezzaluna Rossa Turca. Il suo presidente, rettore dell'università ottomana, il professor Besim Ömer Pasha fu eletto Gran Maestro e ricoprì questo incarico dal 1921 al 1923. Proibì tutte le discussioni di politica e le espressioni di fanatismo nelle logge. Solo i fratelli effettivi sarebbero stati accettati nelle logge. Il Grande Oriente turco divenne l'autorità simbolica regolare per

l'intero impero. Tra i membri delle logge c'erano sia personaggi locali che persone che sarebbero rimaste provvisoriamente a Istanbul come greci, francesi, britannici, italiani, slavi, slovacchi, ungheresi, austriaci e arabi.

Alcune logge lavoravano nella loro lingua. Nella loggia armena Hignasdan si lavorava in armeno e nella loggia di Istanbul si lavorava in tedesco. C'erano 6 logge in cui si lavorava in francese.

L'idea di credere in Dio era ritenuta necessaria in tutte le logge.

Nel 1932 ad Istanbul si tennero incontri con le figure di spicco della massoneria internazionale. Il fratello Carpentier, gran maestro del Gran Oriente belga, affermò in uno dei suoi discorsi: *"In questo periodo poco gioioso, in cui c'è un malessere generale, il dovere della Massoneria è ristabilire la fiducia, studiare i problemi stabilendo con calma e apertura un riavvicinamento e un accordo tra le nazioni"*.

Il gran maestro Servet Yesari gli rispose allora: *"Per gli uomini che pensano bene, l'unità e il buon sostentamento, la guerra contro il fanatismo e l'intolleranza, procura la vittoria. I fratelli turchi hanno il desiderio di sollevare le loro speranze verso la verità e rivolgere il loro cuore alla bellezza. In altre parole, vogliono sempre migliorarsi"*.

Tuttavia nel 1935, quando la massoneria turca era nella sua più ampia maturazione, il parlamento approvò una legge speciale che proibiva severamente ogni tipo di riunione massonica.



*Il Ponte
di Galata
a Istanbul
agli inizi del
Novecento*

La situazione della Massoneria non fu esaminata nè discussa nel parlamento, ma la delegazione guidata dal Gran Maestro scelse di seguire i suggerimenti del ministro degli Interni, firmò una confessione e chiuse tutti i lavori; tutti i beni dell'ordine vennero lasciati alle case del popolo. La motivazione della chiusura delle logge era un risultato delle pressioni di ambienti religiosi e di ripugnanti articoli sui giornali che rivelavano i segreti massonici e il fatto che da parte delle autorità veniva accettato che i valori culturali potevano essere sostenuti dai membri delle case del popolo.

Tuttavia, durante questo periodo di assonnamento i fratelli continuarono a riunirsi per prepararsi al loro risveglio ufficiale. Al loro risveglio decisero di non riaprire le vecchie logge, il che permise che fossero fondate secondo dei nuovi principi che erano stati adottati. Durante il periodo di sonno, le logge affiliate alle obbedienze straniere continuarono comunque ad eseguire i loro lavori in modo riservato.

Alla fine del periodo di sonno durato quattordici anni, il 5 febbraio 1948 venne presentata una richiesta alle autorità competenti con una petizione e si richiese che le logge fossero riaperte. Finalmente, dopo il consenso da parte delle autorità, molti Fratelli riuscirono a ritornare alle colonne. La domanda per la riapertura venne inviata dal Gran Consiglio Turco.

La Gran Loggia Turca venne dunque fondata da un Supremo Consiglio, e non

da almeno tre logge che svolgevano regolare lavoro, come era previsto. In particolare nel 1965 l'elezione di Necdet Egeran come Gran Maestro dette luogo a profondi sconvolgimenti e il Supremo Consiglio non riconobbe queste elezioni, il che comportò l'interruzione dei rapporti della Gran Loggia Turca e, non essendo basato su logge simboliche, il Supremo Consiglio perse il suo diritto di esistere.

Il 24 ottobre 1967, i fratelli insigniti del 33° grado che appartenevano alla Gran Loggia ricostituirono il Supremo Consiglio. La massoneria turca venne divisa in due gruppi separati a partire dal 1965.

La massoneria turca ha vissuto diversi momenti difficili. Uno di questi è il periodo di sonno che seguì la chiusura dal 1935 fino al 1948; di seguito ci fu il periodo di auto-configurazione che iniziò da questo risveglio fino al 1965, e nel 1966 ci fu la divisione che comportò la biforcazione della Massoneria turca; seguì l'istituzione della massoneria femminile turca nel 1991 e infine la istituzione di una massoneria mista.

Oggi in Turchia ci sono 4 Gran Logge che operano indipendentemente.

Riferimenti:

1. *Rivista Mimar Sinan* Numero Sayı 18, 33, 38
2. *V. Murad'ın Oğlu Selahattin Efendi'nin Evrak ve Yazıları*, Edhem Eldem

3. *V. Murad'ın Masonluğu hakkında Belgeler*. Suha Umur
1909 Yılına Kadar Türk Masonlu



*Talat Pasha,
fu Maestro
Venerabile
quando era
primo ministro*

*Süleyman Faik,
venne eletto
Gran Maestro
nel 1916*



“ESALTANO LE QUALITÀ DEL CORPO, LA VOLONTÀ E LO SPIRITO”

OLIMPIADI E MASSONERIA

IL LORO SPIRITO È MASSONICO: “FRATELLANZA UNIVERSALE” E RISPETTO DI TUTTI

di Paolo Ciannella

I giochi olimpici di Tokio hanno registrato un grande successo per gli atleti italiani. Le medaglie conquistate, rapportate alla popolazione, collocano l'Italia ben al di sopra del decimo posto della classifica del medagliere. Se si considera poi il numero dei paesi partecipanti (ben 205), vi sono stati validi motivi per essere orgogliosi, come il nostro Gran Maestro ha opportunamente sottolineato in occasione della chiusura dei giochi olimpici.

Ma come si concilia la ferma volontà di vincere, di conseguire un primato, di affermarsi sugli altri partecipanti, con la

famosa frase attribuita al barone Pierre de Coubertin e che ha sempre rappresentato il precetto morale dei giochi olimpici?

“L'importante è partecipare, non vincere” sembrerebbe contraddire l'agonismo proprio dei giochi, che richiede il massimo sforzo, oltre l'impossibile, per conseguire la vittoria, il primato e, con esso, l'affermazione personale dell'atleta e della propria nazione sugli altri partecipanti. E' questo, innegabilmente,

lo scopo dei Giochi, che comporta il comprensibile orgoglio per il primato conseguito.

Questa innegabile contraddizione è



Un francobollo commemorativo di Pierre de Coubertin



stata rilevata da sempre, tant'è che la frase è stata oggetto di varie interpretazioni.

Innanzitutto si è messo in dubbio che essa appartenga al barone de Coubertin, il quale si sarebbe limitato, nel discorso tenuto in occasione del banchetto di commiato, conclusivo delle Olimpiadi di Londra del 1908, a riferire la frase del Vescovo di Pennsylvania Ethelbert Talbot, il quale avrebbe affermato che *"l'importante di questi Giochi non è vincere, ma prendervi parte"*.

L'ipotesi è credibile, in quanto l'ideatore dei giochi olimpici era un fermo sostenitore dell'agonismo finalizzato alla vittoria e quindi parrebbe strano, se non addirittura contraddittorio, che abbia potuto concepire una simile frase.

Si è ritenuto che la frase debba essere interpretata nel senso che *"l'importante è partecipare perché solo partecipando avrai la possibilità di vincere"*, ma anche questa forzatura non è convincente. Che la partecipazione sia la condizione necessaria per poter aspirare alla vittoria, è un concetto di una banale evidenza, che non risolve la evidente contraddizione tra la prevalente importanza della mera partecipazione rispetto alla vittoria, proclamata dalla famosa frase,

e la finalità dei Giochi, che mirano innegabilmente al conseguimento della vittoria.

Ma la frase in esame, indipendentemente da chi l'abbia pronunciata e dalla (apparente) contraddizione con la finalità dei Giochi, è diventata una icona dei Giochi Olimpici, che induce a riflettere.

Il Comitato Olimpico Internazionale è un organismo a livello mondiale che non è comparabile con nessun'altra istituzione umana. Nessuna organizzazione inter-

nazionale, infatti, sia politica che culturale, di tutela dell'ambiente o dei diritti dell'uomo, può vantare la partecipazione di tutti i Paesi del mondo, come C.I.O.

Alle Olimpiadi di Tokio, nonostante le difficoltà causate dalla pandemia, che ha colpito tutta la popolazione mondiale,

hanno partecipato 205 Stati, rispetto ai 208 che rappresentavano la totalità delle nazioni esistenti al mondo!

I Giochi Olimpici, per quanto straordinari, frutto di una geniale intuizione, capaci ogni quattro anni di entusias-

mare il mondo intero, di superare conflitti e di annullare ogni diversità, unendo tutti i popoli della Terra, per quanto stupefacenti, a ben considerare, presuppone un "fine" molto più importante ed elevato rispetto ai



Le medaglie di Tokio e le tre italiane che hanno trionfato nei cento metri alle Paraolimpiadi



Giochi stessi.

Questa considerazione trova fondamento nella Carta Olimpica, che nel tempo è stata integrata e resa più completa e al passo con i tempi.

Alcune enunciazioni lasciano stupefatti.

Nei *“Principi fondamentali”* si legge che *“l'Olimpismo è una filosofia di vita, che esalta in un insieme armonico le qualità del corpo, la volontà e lo spirito. Nell'associare lo sport alla cultura ed all'educazione, l'Olimpismo si propone di creare uno stile di vita basato sulla gioia dello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici fondamentali universali”*. Ed ancora: *Lo scopo dell'Olimpismo è di mettere ovunque lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, per favorire l'avvento di una società pacifica, impegnata a difendere la dignità umana. Con tale proposito il Movimento Olimpico svolge, solo e in collaborazione con altri organismi, e nell'ambito delle proprie possibilità, azioni volte a favorire la pace”*

Ma la considerazione che lo sport costituisce il “mezzo” e non il fine che si sono proposti gli organizzatori del Comitato Olimpico risulta

chiaro dalla enunciazione secondo la quale *“Il Movimento Olimpico ha come scopo di contribuire alla costruzione di un mondo migliore e più pacifico educando la gioventù per mezzo dello sport, praticata senza discriminazioni di alcun genere e nello spirito olimpico, che esige mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà e fair-*

play”.

Non richiede un grande sforzo constatare che si tratti di Principi Massonici. L'aspirazione alla “fraternità universale”, il miglioramento del mondo, il superamento delle discriminazioni di qualunque genere. Sono da sempre i principi della Libera Muratoria e la ragione stessa della sua esistenza. Sarebbe interessante verificare quanti componenti del Comitato Olimpico Internazionale che dal 1884 si sono succeduti nelle cariche siano appartenuti alla Libera Muratoria.

Il merito del Comitato Olimpico Internazionale sta nell'aver individuato un mezzo efficace per attrarre gli uomini di ogni paese e avvicinarli ai sacri principi che possiamo riassumere nel trinomio L.U.F.

L'istituzione massonica, attraverso i suoi appartenenti, da sempre si interroga su ciò che è necessario fare nella società per attuare i principi che la connotano. Non sempre le risposte tecniche, ma soprattutto

quelle pratiche, appaiono soddisfacenti, nonostante le buone intenzioni la volontà di operare *“per il bene ed il progresso della Patria e dell'Umanità”*.

I “Fratelli” del Comitato Olimpico Internazionale da

tempo hanno individuato la strada giusta, con una intuizione geniale che ha dato (e continua a dare) i suoi frutti benefici anche nei periodi più bui della storia dell'umanità.

L'individuazione quali “fratelli” dei componenti del C.I.O. ci è consentita dalla constatazione della procedura per la loro selezione e cooptazione, che sembra ma-



*L'arrivo dei
cento metri
maschili
vinti da
Marcell Jacobs*

turare nei consessi più elevati della Libera Muratoria e dal fatto che essi, prima di essere insediati nell'alta carica, debbono prestare un giuramento.

Se il C.I.O. non perseguisse fini che vanno al di là dei Giochi Olimpici, e si trattasse soltanto di un Ente finalizzato all'organizzazione degli stessi, non vi sarebbe alcun motivo di vincolare i massimi dirigenti con un giuramento, il cui contenuto non può che far riflettere gli "addetti ai lavori".

La formula del giuramento che i membri del C.I.O. prestano durante una cerimonia nella quale si obbligano ad adempiere ai propri doveri, è il seguente: *Essendo stato ammesso(a) all'onore di far parte del C.I.O. e di rappresentarlo, e dichiarandomi cosciente delle responsabilità che mi incombono a tale titolo, mi impegno a servire il Movimento Olimpico con tutti i miei mezzi, a rispettare e fare rispettare tutte le disposizioni della Carta Olimpica e le decisioni del C.I.O., che considero senza appello a parte mia, conformi al Codice etico, a rimanere estraneo(a) a qualsiasi influenza politica o commerciale, nonché a considerazioni di razza o di religione, a lottare contro ogni altra forma di discriminazione ed a difendere in ogni circostanza gli interessi del C.I.O. e quelli del Movimento*

Olimpico".

I membri del C.I.O. giurano di rimanere estranei alla politica e alla religione e di lottare contro ogni forma di discriminazione. Non occorrono altre parole, non soltanto per individuare la matrice di tale organizzazione, ma per condividere che lo sport e, in particolare i Giochi Olimpici, non rappresentano altro che il mezzo prodigioso per attuare e diffondere i principi universali che accomunano le due istituzioni.

A questo punto la frase che da sempre connota i Giochi Olimpici (*L'importante è partecipare, non vincere*) risulta chiara e non più ambigua, qualora venisse riferita semplicemente ai Giochi.

I Giochi Olimpici non sono fini a se stessi. Sono un evento importante, ma finalizzato alla realizzazione di scopi che vanno ben al di là del solenne incontro quadriennale di tutte le nazioni della Terra. Essi sono il mezzo in virtù del quale tutte le nazioni, almeno periodicamente, riescono a superare di visioni, conflitti e discriminazioni, per ritrovarsi unite nel perseguimento del nobile fine, che dovrebbe essere l'impegno comune permanente di realizzare l'obiettivo arduo, ma non impossibile, della fratellanza universale.

*Il gruppo
degli atleti
italiani
alla sfilata
di apertura
dei Giochi
di Tokio*



ANDIAMO ALLA SCOPERTA DEI SIGNIFICATI NASCOSTI NEI TESTI

UNA LETTURA ESOTERICA DELL'OPERA DI BATTIATO

I VALORI ED I SIMBOLI CHE SI LEGGONO IN TUTTE LE SUE CANZONI

di Marco Gucci

Franco Battiato ha abbandonato la nostra dimensione nel mese di giugno, lasciando un vuoto profondo. Apprezzatissimo cantautore di opere esoteriche, ha illuminato la dimensione dell'uomo con grande delicatezza, riuscendo a trasmettere anche a chi non percorre sentieri spirituali i misteri più segreti della vita. Ci piace ricordarlo, come un Iniziato.

C'è un significato nascosto nei testi delle canzoni di Franco Battiato? A chi, anche soltanto marginalmente, si interessa di studi esoterici, non possono certo sfuggire gli spunti più o meno evidenti presenti in tutta l'opera dell'autore siciliano. Prendendo spunto da un'analisi pubblicata alcuni anni

fa dal giornalista Fabio Basciano, vorrei condividere alcuni riferimenti filosofico-letterari presenti nelle opere di Battiato. Partiamo da "L'era del Cinghiale Bianco", disco del 1979. Nel brano che dà il titolo all'album si fa riferimento ad un periodo

storico leggendario, a un'età dell'oro degli antichi popoli celti: l'era della conoscenza spirituale incarnata dal suo stesso simbolo,

il cinghiale bianco. Nello stesso disco, nel brano "Magic shop", possiamo ascoltare le parole "una signora vende corpi astrali". Di che cosa si tratta? Non senza una certa ironia, Battiato tira in ballo il corpo astrale, ossia, secondo Georges Ivanovic Gurdjieff, un corpo "composto da elementi del mondo planetario" che "può sopravvivere alla

morte del corpo fisico". In pratica, una sorta di secondo corpo (l'anima) in una scala che comprende il corpo fisico, quello astrale, quello mentale e, infine, il corpo causale. Ma è la traccia numero cinque de "L'Era del



Cinghiale Bianco" a celare, dietro al suo stesso titolo, un intero mondo letterario: quello di René Guénon e del suo libro "Il

Re del Mondo", che dà il titolo al brano in questione. Chi è questo fantomatico 'Re del Mondo' che nel brano di Battiato "ci tiene prigioniero il cuore"? Come possiamo leggere nell'omonimo libro dell'esoterista francese, si tratta del capo della gerarchia iniziatica", ruolo attribuito propriamente a Manu, il legislatore primordiale e universale il cui nome si ritrova, sotto forme diverse, presso numerosi popoli dell'antichità: il Mina o Menes degli Egizi, il Menew dei Celti, il Minosse dei Greci.

Nel disco "Patriots", uscito nel 1980, i messaggi in codice si moltiplicano ma sono meno espliciti, più sottili. Il brano "Prospettiva Nevski" si chiude con la frase: "E il mio maestro mi insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire". Per chi, come Battiato, crede nella reincarnazione, tali parole potrebbero indicare la possibilità di una nuova vita oltre la morte, una nuova esistenza a cui solo la morte, se e solo se adeguatamente preparata, può traghettare. I riferimenti alla Libera Muratoria sono molteplici: il rito d'iniziazione si conclude con l'uscita dalle tenebre della notte, la leggenda del III Grado con la rinascita del nuovo Hiram e nel IV Grado del Rito Scozzese i lavori si aprono quando le tenebre si sono dileguate davanti all'aurora. Solo se saremo in grado di attraversare ciò che resta della notte arriveremo anche soltanto ad intuire la Luce. La "notte" è parte della vita, come lo è l'ombra che ci attraversa e non ci per-

mette di affondare nell'egotismo sfrenato e votato all'autodistruzione che per taluni è il narcisismo, per altri un eccesso di autostima, ma in ogni caso è ciò che non permette all'uomo di autotrascendersi, per giungere alla meta.

Nel brano "Arabian song", c'è una sorta di frase in codice: "La mia parte assente si identificava con l'umidità". Quello a cui Battiato si riferisce è il concetto di "identificazione", colonna portante di tutta la psicologia e l'insegnamento di Gurdjieff. L'uomo, come si legge nel libro "Frammenti di un insegnamento sconosciuto" di Piotr Demianovic Ouspensky "è sempre

in stato di identificazione; ciò che cambia è solo l'oggetto della sua identificazione. L'uomo si identifica con un piccolo problema che trova sul suo cammino e dimentica completamente i grandi scopi che si proponeva. Si identifica con una emozione, con un rumore, e dimentica gli altri suoi sentimenti più profondi". Identificarsi con l'umidità è identificarsi con l'elemento acqua. L'acqua è prima di tutto la matrice primordiale della vita e della rigenerazione. Pensiamo alla pioggia che rende fertili i campi od al liquido amniotico che avvolge e protegge il feto durante la sua crescita. Un altro importante significato attribuito all'elemento acqua è quello della trasformazione e dell'iniziazione primordiale. Non a caso nel Cristianesimo il rituale che apre la porta a tutti gli altri sacramenti è proprio il Battesimo. Mentre nell'Antico Testamen-



to, nella traversata da parte degli Ebrei del Mar Rosso o durante il Diluvio universale, accade che un mondo si affida alle acque per trasformarsi.

“La voce del padrone” (1981), cela anch’essa un profondo significato esoterico: «Secondo un insegnamento antico – afferma Ouspensky, sempre in “Frammenti di un insegnamento sconosciuto” – un uomo nel pieno senso della parola è composto di quattro corpi. Nel linguaggio figurato di certi insegnamenti orientali, il primo è la carrozza (corpo), il secondo è il cavallo (sentimenti, desideri), il terzo è il cocchiere (pensiero) e il quarto è il padrone (Io, coscienza, volontà). La carrozza è attaccata al cavallo per mezzo delle stanghe, il cavallo al cocchiere per mezzo delle redini, il cocchiere al suo padrone per mezzo della voce di lui». Annino La Posta, nel volume “Franco Battiato, soprattutto il silenzio” (Editrice Giunti), commenta così il passo di Ouspensky: «Eccola, più probabilmente, la voce del padrone: quella della coscienza, che il pensiero dell’uomo sveglia, teorizzato da Gurdjieff, deve saper ascoltare». Sempre in questo disco, nel brano “Segnali di vita”, vi sono due periodi che fanno riferimento a precisi concetti della filosofia gurdjieffiana: il primo: “Si sente il bisogno di una propria evoluzione, sganciata dalle regole comuni, da questa falsa personalità”. Bat-

tiato si riferisce al binomio essenza e personalità, che Ouspensky tratta diffusamente nel libro “L’evoluzione interiore dell’uomo” (Edizioni Mediterranee): «È impos-

sibile studiare l’uomo come un tutto, perché è diviso in due parti. Nel sistema che noi studiamo queste due parti sono chiamate essenza e personalità. L’essenza è un bene che gli è proprio; Gurdjieff è ciò che gli appartiene. La personalità è ciò che non gli appartiene. Di regola l’essenza dovrebbe dominare la personalità. Il dominio della personalità sull’essenza produce i risultati peggiori». L’altro messaggio criptato del brano è il seguente: “Ti accorgi

di come vola bassa la mia mente? È colpa dei pensieri associativi se non riesco a stare adesso qui”. L’idea del pensiero automatico, o appunto associativo, pregna tutta la psicologia del filosofo armeno, collegando-

si direttamente al concetto di presenza: la possibilità di essere qui e ora, liberi dalla prigionia del pensiero associativo e automatico. Ma il brano che più di ogni altro rivela la filiazione gurdjieffiana di Battiato è “Centro di gravità permanente”. «Questo insegnamento – spiega sempre Ouspensky – suddivide l’uomo in sette categorie. L’uomo n. 4 differisce dall’uomo n. 1, 2 e 3 per la conoscenza di se stesso, per la comprensione della propria situazione e per il

fatto di aver acquisito un centro di gravità permanente».

Nell’album immediatamente successivo,



“L’Arca di Noè” (1982), il brano “Clamori” contiene il verso seguente: “Il mondo è piccolo, il mondo è grande, e avrei bisogno di tonnellate d’idrogeno”. Sempre in seno all’insegnamento gurdjieffiano, l’idrogeno è uno degli elementi più importanti per l’evoluzione interiore dell’uomo: «Se prendiamo il Raggio di Creazione – si legge nel libro “La Quarta Via” (Edizioni Astrolabio, 1974) – diviso in quattro triadi e teniamo presente che la somma totale di ciascuna triade è un idrogeno preciso, otterremo quattro idrogeni e quattro precise densità di materia». Gli idrogeni, secondo Gurdjieff, sono quelle sostanze che servono da nutrimento per la coscienza dell’essere umano, e il cui accumulo (da qui le tonnellate d’idrogeno auspiccate da Battiatto) consentirebbe lo sviluppo, la realizzazione, dei cosiddetti centri superiori.

La produzione di Franco Battiatto è pervasa da continui richiami a culture e tradizioni religiose, mistiche ed esoteriche che si trovano sistematicamente disseminate nei suoi testi.

Un altro brano con espliciti riferimenti esoterici è “Voglio vederti danzare” (1982) che evoca i balli dei dervisci che, per commemorare gli insegnamenti del poeta Rumi, vissuto nel XIII secolo, usano volteggiare su se stessi a velocità fissata, ruotando in gonne che sfiorano il pavimento. Il cerchio rimane il più antico simbolo sacro, simbolo di unità, di perfezione e ci rammenta il nostro contatto col Divino, col trascendentale, con la forza creatrice dalla vita. Dietro al cerchio sta l’idea che tutti i fenomeni del mondo siano compresi in un’unica sfera.

Tutto è rotondo, la terra, le galassie, le stelle, i pianeti e tutto si muove in senso circolare. Il cerchio è la figura dei cicli celesti e del ciclo annuale raffigurato nello Zodiaco. E’ caratteristico della tendenza espansiva ed è il segno dell’armonia; per questo le norme architettoniche sono spesso stabilite sulla divisione del cerchio. Il movimento circolare è perfetto, immutabile, senza inizio né fine, né variazione; questo fa sì che esso possa rappresentare il tempo, il quale, a sua

volta, può essere definito come una successione continua e invariabile di istanti tutti identici gli uni agli altri.

Nel brano “Un’altra vita”, quarto in scaletta dell’album “Orizzonti perduti” (1983), troviamo un riferimento esplicito alla pratica della meditazione quando, all’inizio canta:

“Certe notti per dormire mi metto a leggere, e invece avrei bisogno di attimi di silenzio”.

Sempre in “Orizzonti perduti”, nel brano “La musica è stanca”, ascoltiamo: “In quest’epoca di scarsa intelligenza ed alta involuzione qualche scemo crede ancora che veniamo dalle scimmie”. Qui l’autore fa riferimento a un approccio decisamente alternativo al tema delle origini e della possibile evoluzione dell’umanità, che trova sempre in Ouspensky, e dunque in Gurdjieff, il proprio mentore: «Devo dire subito – recita Ouspensky in “L’Evoluzione interiore dell’uomo” – che le concezioni moderne sull’origine dell’uomo e sulla sua evoluzione passata non possono essere accettate». Considerando l’umanità “storica”, ossia quella degli ultimi dieci o quindicimila anni, «possiamo trovare tracce incon-



*La danza
dei Dervisci*

testabili di un tipo di uomo superiore, la cui presenza può essere dimostrata da molteplici testimonianze».

Il viaggio esoterico continua in "Mondi lontanissimi" (1985). Nel primo brano, "Via Lattea", ascoltiamo: "Seguimmo certe rotte in diagonale dentro la Via Lattea". Battiato è molto affascinato al tema delle rotte in diagonale (ed infatti lo riprenderà anche diversi anni dopo nel brano "Running against the grain" dell'album "Ferro Battuto") ed ha a che fare con le cosiddette griglie rappresentazionali, una sorta di tessuto formato dall'interconnessione d'idee, valori e obiettivi, una "scacchiera" che può essere percorsa sia per vie orizzontali che verticali (espressioni di un pensiero lineare e metodico), che per vie diagonali, seguendo le quali si manifesta lo spazio creativo.

Nel brano "Chan-sou egocentrique", l'autore canta: "Dalla pupilla viziosa delle nuvole la luna scende i gradini di gratacieli per prendermi la vita". Come mai la luna vuol prendersi la vita di Battiato? Sia secondo Gurdjieff che secondo varie culture e tradizioni, la luna eserciterebbe un influsso negativo. In un'intervista, lo stesso Battiato la definisce «nefasto satellite, che non vedo l'ora si allontani definitivamente dalla terra». Per Ouspensky è «un pianeta allo stato nascente, al suo primissimo stadio di sviluppo», ma è anche un satellite che «dalla terra riceve l'energia necessaria alla sua crescita». La vita organica alimenta la Luna. Tutto ciò che vive sulla superficie della terra, uomini, animali, piante, serve di nutrimento alla luna. Tutti gli esseri viventi liberano, nell'istante della loro morte, una certa quantità

dell'energia che li ha animati. Questa energia viene attirata verso la luna come da una colossale elettrocalamita».

Per concludere un'ultima riflessione relativa al brano "La Cura" (1996), uno dei brani più belli e profondi dell'autore, quasi un testamento spirituale, scritto a due mani con un filosofo, Manlio Sgalambro. La parte finale recita: "Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza. Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza. I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi, la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi. Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto. Conosco le leggi del mondo, e te ne farò

donare. Supererò le correnti gravitazionali, lo spazio e la luce per non farti invecchiare. Ti salverò da ogni malinconia, perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te..."

In questi versi si parla di un saggio (silenzio, pazienza) un uomo che è giunto a comprendere od almeno ad intuire l'assoluto (le vie che portano all'essenza) e proprio per questo è pronto a donare il distillato della sua saggezza (conosco le leggi del mondo e te ne farò

donare). Ogni persona può essere unica e speciale per chiunque altro (tu sei un essere speciale), ogni persona merita, attraverso la "Cura" di essere salvata dalla la forza di gravità che la schiaccia, la comprime sulla sua condizione terrena, e portata in alto sfruttando le "correnti gravitazionali", verso le infinite e insondabili dimensioni spaziali e temporali che eliminano i confini della nostra esperienza terrena e ci portano verso il trascendente ad unirci con l'Uno tutto. Perché nella vita non si raccoglie tanto ciò che si semina ma ciò che si cura.



RICORDO DI ALDO GIOBBIO

di Gianni Curami

Commemorare Aldo Giobbio è un compito difficile considerata la sua personalità, la sua estesa cultura e le sue convinzioni; mi limiterò quindi a illustrare la sua figura basandomi sulle nostre chiacchierate.

Eravamo entrambi matricole in Bocconi nell'anno accademico 1952/53, lui per la facoltà di Lingue e Letterature Straniere, io per la facoltà di Economia.

Durante il periodo universitario ci conoscevamo ma non avevamo occasione di frequentarci.

Ci ritrovammo fratelli nella Gran Loggia d'Italia.

Giornalista di Famiglia Cristiana, considerava la laicità un valore sociale irrinunciabile e questa sua convinzione derivava da quel concetto di libertà positiva espresso da I. Berlin in cui la libertà trova i limiti nella propria coscienza e non in guide spirituali, direttori di giornali o altre autorità.

Per lui la libertà si accompagnava alla consapevolezza delle conseguenze delle scelte e considerava l'ignoranza della realtà un ostacolo alla crescita materiale e spirituale.

Gli sono debitore dell'esempio, che io amo citare, di quel prete che andava al mercato degli schiavi per liberarli con la conseguenza che, aumentando la domanda, cresceva il prezzo e si acuiva il problema.

Era quindi un sostenitore di quel concetto di etica dei risultati, che si accompagna alla responsabilità, oggi troppo spesso disatteso proprio a causa di quella proterva ignoranza che si vuole combattere.

Il suo concetto di libertà, maturato anche in una attività sindacale, lo convinceva ad avere grande fiducia nell'istituto di democrazia diretta; tale convinzione tuttavia si indebolì notevolmente dopo lunghe chiacchierate sul paradosso di Condorcet.

Rimasto vedovo una decina di anni fa dopo una lunga assistenza alla moglie Elena a Rapallo, tornò a Milano e aumentarono le occasioni di frequentarci.

Ricordo una gita in Valcamonica con Alacchi a vedere i graffiti della valle e fu Aldo che ipotizzò che la via del sale proveniente da Salisburgo, ben più importante della via dell'ambra, passasse dalla Valcamonica e tale ipotesi trovò conferma da parte dell'archeologo Priuli che evidenziò come il nome del paese Salemarasino era dovuto probabilmente ad una zona di mercato del sale.

Fu un maestro nella lotta contro l'ignoranza: negli ultimi anni insegnava storia (suo grande amore) all'Università della Terza Età.

E' stato un esempio per molti liberi pensatori, ma non solo.

Come dicono gli alpini è andato avanti e ci aspetta in baita.



Rubriche



LA CELEBRAZIONE IN OCCASIONE DELL'EQUINOZIO DELL'AUTUNNO

COMPIE SESSANTA ANNI L'AEROPAGO DI NAPOLI

Come da tradizione, i lavori massonici hanno termine ogni anno al Solstizio d'Estate per ricominciare in coincidenza con l'Equinozio di Autunno, quando il fenomeno di uguaglianza tra giorno e notte e l'inizio di un lento ritirarsi della Natura con il passaggio dalla stagione del raccolto a quella della semina, marcano simbolicamente il tempo della riflessione e della ripartenza.

In Italia la celebrazione di questo evento si arricchisce della rievocazione della storica data del XX settembre 1870, che ha segnato con la presa di Porta Pia, sul piano politico il completamento del progetto unitario con Roma capitale del nuovo Stato e su quello ideologico l'acquisto del carattere laico, grazie alla separazione del potere temporale da quello spirituale.

Quest'anno la ripresa dei lavori della Comunione fornata dal Supremo Consiglio d'Italia e dalla Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese viene inaugurata a Napoli presso la sede nazionale, con una tornata nazionale di trentesimo grado che, oltre ad aprire ufficialmente l'anno massonico, celebra il sessantesimo anniversario della fondazione dell'Areopago partenopeo intitolato a Luigi Settembrini (1813 – 1876), uno dei grandi Patrioti artefici dell'Unità d'Italia, perseguitato dal regime Borbonico, che ebbe però la fortuna di vedere realizzato prima di morire il sogno unitario e che ottenne giusto riconoscimento con la nomina a Senatore.

LUIGI SETTEMBRINI, PATRIOTA E INIZIATO

Sessant'anni or sono, era il 1961, il Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio d'Italia del 33° ed Ultimo Grado, Generale Giovanni Ghinazzi, legittimo successore di Saverio Fera, rilasciava ai FFF napoletani la patente per la costituzione dell'Areopago di Cavalieri Kadosh nella Valle del Sebeto.

Si trattava di un evento importante che suggeriva il consolidamento del R.S.A.A. e, in particolare, premiava i FFF napoletani, che avevano mantenuto alti la tradizione e il prestigio del Rito Scozzese.

Dopo la caduta del fascismo che, come è noto, aveva messo fuori legge la Massoneria, l'Istituzione, alla ripresa dei lavori, aveva dovuto affrontare varie traversie, per affermare la propria legittimazione, nel caos determinato dal pullulare di Obbedienze Massoniche irregolari o improvvisate. I Fratelli napoletani deliberarono di intitolare l'Areopago ad un personaggio di spicco della

Massoneria ottocentesca, che si fosse battuto in tutta la sua vita per l'affermazione della Libertà dall'oppressione e dal dispotismo e che avesse illustrato la Patria con la sua opera e il suo esempio, collocandosi nell'empireo di quella schiera di eletti, rappresentati dagli eroi della Rivoluzione Napoletana del 1799 e dai loro seguaci.

La scelta fu scontata: Luigi Settembrini.

Luigi Settembrini nacque a Napoli il 17 aprile 1813. Nel 1820 la famiglia si trasferì a Caserta, dove il padre – avvocato – frequentava riunioni della Carboneria durante il periodo costituzionale (luglio 1820-marzo 1821) e agli incontri assisteva spesso il giovanissimo Luigi, che già durante l'infanzia veniva a conoscenza della causa liberale radicale.

Dal novembre 1821 alla fine del 1826 si formò nel collegio di Maddaloni ma dopo un periodo di profondo attaccamento alla fede religiosa, si distaccò definitivamente da quell'ambiente e,

tornato in famiglia, completò la propria istruzione presso professori privati.

Nel novembre del 1828 fu mandato a Napoli a studiare legge, ma presto decise che l'avvocatura non gli si confaceva. Nel 1831 però tornò a Napoli, dove si era iscritto all'Università per studiare latino, filosofia e letteratura italiana.

Nel 1834 Settembrini fu iniziato da Benedetto Musolino alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini e poi in Massoneria, nella Loggia denominata Figliuoli della Giovane Italia, di ispirazione illuminista. Nel 1835 vinse il concorso per una cattedra di «rettorica e poesia latina e italiana e classici greci» presso il liceo di Catanzaro, e sposò Raffaella Luigia Faucitano. Da Catanzaro ebbe rapporti epistolari con Musolino e altri membri della Massoneria, finché nel maggio del 1839 fu denunciato da un prete e arrestato. Riuscì a difendersi e fu assolto, dopo aver trascorso oltre due anni nelle carceri napoletane. Tornato in libertà solo nell'ottobre del 1842, visse modestamente impartendo lezioni private e partecipando in sordina ad attività cospirative.

Nell'estate del 1847, pubblicò un libello anonimo, intitolato *Protesta del popolo delle due Sicilie: una violenta requisitoria contro la dinastia e contro tutta la classe dirigente borbonica*. Il 3 gennaio 1848 Settembrini, temendo di essere stato individuato come autore della *Protesta*, si rifugiò a Malta, ma vi dimorò solo tre settimane, perché tornò a Napoli dopo la concessione della Costituzione da parte di Ferdinando II e si schierò decisamente con l'ala sinistra del movimento liberale. Si impegnò pertanto nell'organizzazione di una setta segreta denominata *L'unità italiana*, ma il 23 giugno 1849 fu arrestato insieme ad altri quarantuno indiziati. Dopo un lungo processo, fu condannato a morte il 1° febbraio 1851, ma tre giorni dopo le condanne a morte furono commutate in ergastolo e Settembrini fu deportato nel penitenziario di Santo Stefano, dove trascorse otto anni. Nonostante i patimenti, nel 1856 respinse, con molti altri ergastolani, la possibilità di presentare domanda di grazia. Nel

gennaio del 1859 fu decisa la deportazione negli Stati Uniti di Settembrini e di altri 65 prigionieri politici che furono imbarcati su una nave che li portò a Cadice e qui trasferiti su un veliero americano che doveva condurli a destinazione. Su questa imbarcazione salì però, sotto mentite spoglie, Raffaele Settembrini, suo figlio e ufficiale della marina mercantile inglese, che per caso era a Cadice, che convinse il comandante a portare il padre e i suoi compagni in Gran Bretagna, dove giunsero il 16 marzo 1859. Visse da Londra il periodo della seconda guerra d'indipendenza e le conseguenti annessioni al Piemonte di Lombardia, Toscana,

Emilia e Romagna (aprile 1859-marzo 1860) e nell'aprile del 1860, tornò in Italia e soggiornò prima a Torino e poi a Firenze. Tornò a Napoli nel settembre del 1860, pochi giorni dopo l'ingresso di Giuseppe Garibaldi, e durante la luogotenenza (fino al marzo 1861) fu ispettore generale degli Studi, una carica che gli consentiva di ribadire il suo antico ideale di diffusione popolare della cultura. Nell'ottobre 1861 fu nominato professore di letteratura italiana all'Università di Napoli, incarico che mantenne fino alla morte.

Nel luglio del 1863 entrò a far parte della Loggia Massonica "Libbia d'oro", della quale faceva parte Vittorio Imbriani. Fondò diversi giornali (*L'Italia*, diretto da De Sanctis, *Lo Stivale*. Cronaca giornaliera che non ha colore ma sapore), dalle cui colonne attaccò violentemente il Parlamento e i partiti.

Nella tarda primavera del 1870 si recò in Toscana. Nel novembre del 1871 fu nominato Rettore dell'Università di Napoli e nell'ottobre del 1872 membro della commissione d'inchiesta per l'insegnamento secondario. Durante l'inverno del 1873, fu nominato senatore. Dopo una breve agonia, si spense a Napoli il 4 novembre 1876.

Tra le numerose biografie di Luigi Settembrini, si è scelta quella del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 92 (2018) per la precisione nella descrizione dei vari momenti della sua vita.



Luigi Settembrini

CELEBRATO IMMERSI NELLA PUREZZA DELLA NATURA IN MAREMMA

UN MAGICO SOLSTIZIO SULLA RIVA DI UN FIUME

VI HANNO PARTECIPATO FRATELLI E SORELLE CONVENUTI DA TUTTA ITALIA

Una serata magica. Non è esagerato definire così la celebrazione del Solstizio nazionale dell'anno 2021 e.v. che la Gran Loggia d'Italia ha tenuto in Maremma, in un tempio allestito nella radura di un bosco, sulla riva di un piccolo fiume che sgorga dalle gallerie di antiche miniere, a poca distanza in linea d'area dai resti di quello che fu il Castello della Pia de' Tolomei citato dallo stesso Dante Alighieri ai versi 130-136 del Purgatorio.

Hanno vissuto questa magia decine e decine di Fratelli e Sorelle giunti da ogni parte d'Italia, da Torino a Palermo, da L'Aquila a Firenze, a Roma, e via dicendo, che hanno poi rafforzato la magia con una fantastica agape i cui tavoli erano stati allestiti praticamente nell'alveo del fiume, in uno scenario che ricordava immagini di gusto rinascimentale ed antico, certamente avvolte di mistero, nel fascino di una natura della quale chi ha partecipato si è sentito parte integrante.

Le sensazioni che questi scenari e la solennità del rito hanno suscitato – come

ha rilevato lo stesso Gran Maestro Sergio Ciannella nella sua allocuzione – riportano a quanto la Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese è riuscita a fare, realizzando “il sogno di una Massoneria autentica, immune dalle falsificazioni di pseudo- iniziati che la contagiano degli stessi vizi della profanità, creando una barriera alla realizzazione di quello stato di grazia che si può definire benessere spirituale”.

Il Gran Maestro ha poi sottolineato come “deposta ogni ambizione personale che non coincida con gli scopi della Istituzione, le sorelle I fratelli della Gran Loggia d'Italia di Rito Scozzese si dedicano alla ricerca di se stessi e del senso della loro vita, si ispirano all'immenso patrimonio di riti e simboli messo a disposizione dalla tradizione muratoria, si sforzano di mantenere una condotta virtuosa, sacrificano il proprio Ego a favore degli altri”. Ed ha aggiunto: “Nessun vero massone si può sottrarre all'etica descritta dagli Statuti e dai Rituali nei caratteri di onestà, dignità, altruismo. Nessuno può rinunciare al lavoro di loggia, che nella sua ritualità si



propone di offrire stimoli alla ricerca interiore e all'intuito di verità celate. Sembra che a queste condizioni si possa ritrovare un'armonia perduta e una nuova visione del mondo che rassereni l'animo e conferisce nuova forza e volontà".

Anche se ha ricordato con amarezza "il caos profano nel quale viviamo, e in cui siamo sbalzati appena ci ritroviamo fuori dal nostro circuito sacro e virtuoso. Ovunque si registrano disarmonie nei comportamenti umani e degrado, persino negli ambienti destinati tradizionalmente alla elevazione umana. Arte,

cultura, religione, politica non si sottraggono al processo di decadenza e non ne è immune come si è detto neppure la Massoneria che nella modernità ha rappresentato un faro di progresso civile". Comunque - ha detto ancora il Gran Maestro risvegliando la speranza, "anche se viviamo tempi difficili che sembrano ostacolare l'affermazione

dei principi massonici ai quali ci ispiriamo, non è utopistico pensare che il nostro impegno possa raggiungere in qualche modo l'ambiente profano e che sia utile, se non necessario a un cambiamento, a favore del quale nessuno sembra più volere e sa-



per combattere".

L'Oratore della celebrazione, Claudio Bottinelli, da parte sua, aveva fatto rilevare come, nonostante il tragico momento della pandemia che ha costretto e rivedere la nostra stessa esistenza, la Gran Log-

gia d'Italia in questi mesi ha dato "una dimostrazione in più di vitalità, non solo continuando via web le sue riunioni, i suoi convegni, ma anche con una intensa attività culturale che ha visto tra l'altro la pubblicazione di un libro del Fratello Mustafa Tolay sull'esoterismo di Dante e sulle radici nascoste che hanno

collegato il Sommo Poeta alla cultura islamica ed alla filosofia orientale. Attività che purtroppo ci vede abbastanza isolati nel quadro della famiglia massonica italiana; uno stimolo di più - ha detto - per ben continuare i nostri lavori e la nostra strada.

Una vitalità che ci risulta abbiano dimostrato anche i carissimi Fratelli e le So-

relle della Gran Loggia Mista della Turchia che si riconoscono nel nostro Supremo Consiglio e il Fratelli della Croazia".

Questo - ha ricordato l'Oratore rientrando nella tradizione solstiziale - è il giorno nel quale si aprono le porte che uniscono il



mondo degli uomini a quello dell'al di là, è il momento di passaggio che ritroviamo in ogni civiltà del nostro mondo, che leggiamo in testi vedici o in pensieri pitagorici, che fu caro nell'antica Grecia e nella potentissima Roma, o nelle civiltà del Nord. Stasera, tutti assieme, noi stiamo vivendo il mistero del Solstizio, il momento affascinante nel quale come insegnavano gli



antichi, non esistono barriere fra l'uomo e la Natura e, a chi sappia ascoltare, gli animali e perfino le piante, i fiori... parlano, mentre i fuochi bruciano portando verso il cielo che è sopra di noi, ciò che è stato di buono e ciò che invece dovrà essere dimenticato per non turbare nel futuro l'equilibrio di ciò che esiste. Non a caso - ha concluso - nelle nostre campagne ancora oggi si accendono falò sulla cima delle colline e

si fanno processioni tenendo fiaccole accese con l'intento di scacciare demoni e streghe e per prevenire malattie".

E quando, con le ombre della notte che iniziavano a calare sul bosco, i partecipanti a questa "magia" solstiziale che ha ricor-

dato molto le scene de "La notte di mezza estate" di William Shakespeare si sono incamminati nel sentiero che li riportava nel mondo profano, si sono trovati avvolti dalle lucciole che - nonostante il maggio fosse ormai terminato da un pezzo - si sono illuminate a decine e decine, quasi richiamate anche loro dall'atmosfera magica che ha avvolto la celebrazione di questo indimenticabile Solstizio.



DATABILE NEGLI ANNI SUCCESSIVI AL CONGRESSO DI VIENNA DEL 1815

UN CATECHISMO MASSONICO FEMMINILE

IL MANOSCRITTO È ANCHE CORREDATO DAL DISEGNO DI UN GREMBIULE

di Annalisa Santini

Il 4 ottobre 1814 si inaugurò il congresso di Vienna che avrebbe chiuso i lavori il 9 giugno 1815.

Il periodo napoleonico aveva lasciato sul terreno almeno tre milioni di giovani, senza contare i civili vittime di fame, di razzie, di violenze. Dinastie e tradizioni erano state travolte, ma era sorta una borghesia che s'identificava con la classe dirigente e con la realtà politica, economica e culturale dei più importanti paesi europei, fra i quali c'era anche l'Italia.

I rappresentanti dei paesi vincitori cercarono di tornare ai tempi che avevano preceduto non solo Napoleone ma anche la rivoluzione francese.

«I governi restaurati dopo il congresso di Vienna, ostili a tutto ciò che avesse sentore di progresso, attivarono un duro controllo poliziesco contro ogni forma di rinnovamento politico e di costume. Perciò, tanto i liberali quanto i giacobini e i riformatori in genere si videro costretti a intraprendere la strada di una lunga e difficile attività clandestina per organizzare una rete di centri rivoluzionari. Si formarono così molteplici gruppi di resistenza e di azione per rompere questa dura repressione e per aprire la storia italiana al processo di liberazione dell'uomo. In questa prospettiva nacquero diverse società, motivate da un forte impegno etico-politico-patriottico, pur se obbligate

per motivi storici oggettivi e di autoprotezione a operare di nascosto».¹

I nuovi e già obsoleti governanti volevano guidare con i vecchi metodi coscienze oramai intessute con principi illuministici non tenendo conto del fatto che le trasformazioni operate dalla rivoluzione francese e dall'esperienza napoleonica avevano inciso profondamente sulla cultura e sulle coscienze dei popoli europei.

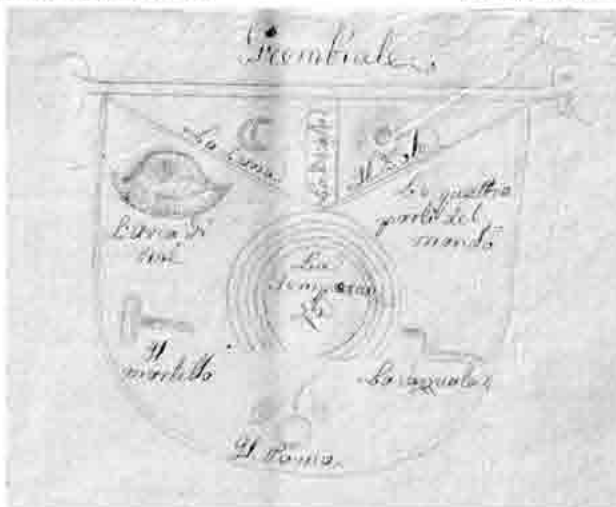
L'Italia era quasi completamente sotto il dominio della dinastia Asburgo-Lorena.

Scrivono Aldo A. Mola: «l'opposizione al

dominio austriaco si manifestò anzitutto attraverso le società segrete, parte ordini iniziatici, parte associazioni politiche, come massoneria, carboneria, e altre organizzazioni dei nomi diversi secondo i promotori, i collegamenti sovra statuali e sovranazionali, i territori di radicamento. Presenti in tutta l'Europa, anche in Italia le società segrete ebbero molte e differenti denominazioni ... le società

segrete proclamavano l'avvento di un nuovo ordine universale, l'armonia, la fratellanza e soprattutto la libertà».²

La massoneria in Calabria, come in tutto il Mezzogiorno, fu duramente perseguitata dai Borboni, sulla base anche del largo consenso che la monarchia di Napoli incontrava tra le masse, alle quali la libera muratoria era presentata come strumento dell'oppressio-



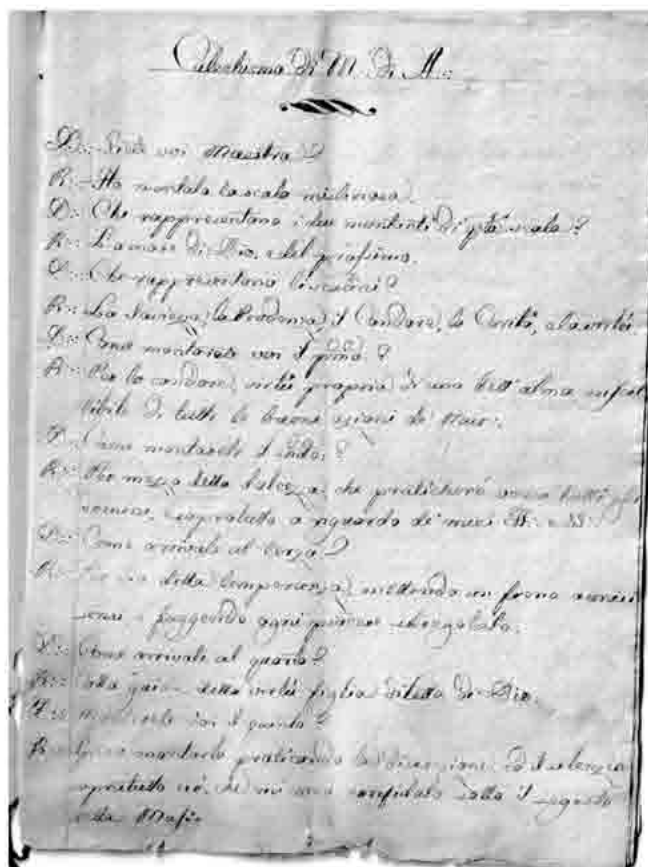
*Il disegno
del grembiule
contenuto
nell'antico
documento*

ne straniera, per di più condannata dalla chiesa. Il ritorno dei francesi con Murat si accompagnò alla ricerca del consenso nel mondo delle sette, in seno al quale s'individuava un sostegno irrinunciabile col quale ripararsi dalle cospirazioni e dalle sommosse sempre possibili specialmente tra le forze armate. La massoneria e la carboneria erano le istituzioni che meglio potevano svolgere il ruolo di difesa organica del potere nel meridione.

In ogni caso non era elusa l'esigenza di educare le masse al concetto di uno stato dell'Italia del sud senza i Borboni, sicché, mentre la massoneria si rivolgeva alle "classi elevate", la carboneria era diretta al "popolo". Alcuni filadelfi francesi, funzionari e ufficiali massoni arrivati nel regno di Napoli, insieme alle logge napoletane illuminate, negli anni 1792-94, daranno vita a una rete culturale-politica, producendo un'organizzazione di oppositori al regime in nome degli ideali giacobini.

La massoneria costituzionale di Anderson proibiva però alle donne l'iniziazione massonica, ma poiché fin dagli inizi del 1700 erano sorte in Francia diverse associazioni segrete che per mezzo di riti misteriosi cercavano di imitare la massoneria, nel 1774 il grande oriente di Francia creò il rito di adozione per accaparrarsi il favore delle dame dell'alta società e che pose sotto il proprio controllo.

Furono create regole e codici; nessun uomo che non fosse massone regolare po-



Una pagina del Catechismo che riporta agli inizi dell'800

teva parteciparvi, gli ufficiali erano il gran maestro e la gran maestra, un oratore, un ispettore e un'ispettrice, un depositore e una depositrice, con funzioni rispettivamente di i e ii sorvegliante, un conduttore e una conduttrice come diaconi. Indossavano un collare azzurro con sospesa una scala d'oro a cinque gradini, che è il gioiello particolare della massoneria d'adozione. La loggia era condotta dalle sorelle e i fratelli lavoravano come loro assistenti. Le sorelle sedevano nella prima fila e i fratelli, armati di spada, dietro.

Il rito consta di cinque gradi: apprendista, compagna, ma-

estra, maestra perfetta, sublime scozzese e secondo alcuni manoscritti esisteva anche un sesto grado segretissimo di commendatrice gran croce.

Il catechismo in questione, acquistato a un'asta antiquaria con un blocco di documenti del 1820 provenienti da Morano Calabro (Cs), è vergato con un'elegante calligrafia e confrontato con un testo francese leggermente antecedente permette di notare come nella traduzione alcune frasi siano state tagliate, ma ha la preziosa aggiunta del disegno di un grembiule e del contorno di un diploma che riportano la simbologia del grado, particolari che lo rendono prezioso.

La leggenda del grado di maestra d'adozione è imperniata sulla scala di Giacobbe a cinque gradini, ognuno dei quali rappresenta una delle virtù che una donna massone dovrebbe possedere, cioè la saviezza, la pru-

denza, il candore, la carità, la virtù. I due montanti della scala rappresentano l'amore di dio e del prossimo.

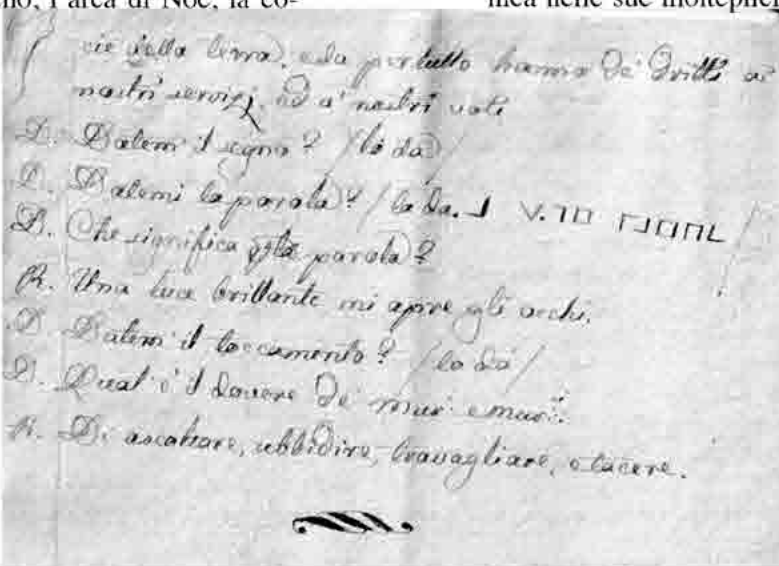
Il disegno del grembiule riporta nella bavetta ai due lati superiori la luna e il sole e nel mezzo la scala di Giacobbe. Al centro è posta la temperanza con ai lati l'arca di Noè e le quattro parti del mondo, inferiormente vi sono dalle parti martello e cazzuola e in centro il pomo (il pomogranato, cioè la melagrana).

Nel contorno del diploma, che ovviamente doveva essere completato col nome della nuova maestra, quello delle autorità massoniche, il titolo distintivo della loggia e la data, figurano in senso orario: la luna, undici stelle, una luce brillante, il delta, la temperanza, le quattro parti del mondo, il sole, il sacrificio di Abramo, la colonna di America, la torre di Babele, la scala di Giacobbe con cinque gradini, la moglie di Lot, il martello e la cazzuola, la porta di ferro, il pomo, l'incendio di Sodoma, l'arcobaleno, l'arca di Noè, la colonna d'Africa, il sacrificio di Noè.

Questi simboli sono presenti anche nel secondo grado, dove si spiega alla candidata che dalla tentazione nel giardino dell'eden e il primo peccato della donna si giunge al diluvio universale. La costruzione della torre di Babele e il conseguente di-



Copertina e un'altra pagina dell'antico documento



sperdersi della razza umana sono l'origine del terzo grado e significano che in una loggia mal regolata il disordine e la confusione, sostituiscono la concordia e l'obbedienza che invece sono fra le virtù rappresentate dai gradini della scala di Giacobbe.

Le colonne provengono dal decoro della loggia d'adozione in primo grado, dove la stanza è separata tramite dei tendaggi in quattro appartamenti che rappresentano i quat-

tro quarti del mondo conosciuto all'epoca: Europa, Asia, Africa e America.

La rassomiglianza alla vera massoneria consiste soprattutto nel nome e in alcuni simboli che ritroviamo nel Rito Scozzese Antico ed Accettato, anche se distribuiti diversamente nei gradi.

Queste informazioni sono utili per darci una memoria storica dell'Istituzione Massonica nelle sue molteplici sfaccettature, com-

presa la Massoneria d'Adozione che già allora era conosciuta.

Note:

- 1- G. Schiavone, *Massoneria Risorgimento Democrazia*, Foggia, 1996, p. 12.
- 2 - Aldo A. Mola, *Italia. Un Paese Speciale. Storia del Risorgimento e dell'Unità, I, Le radici*, Torino, 2011, p. 79.

PICCOLE ANNOTAZIONI SULLA MUSICA FILOSOFALE

Autore: Luigi Polsini

Editore: Stamperia del Valentino

Prezzo: 18 euro

Per ordini scrivere a:

stamperiadelvalentino@libero.it

Idee, pensieri e riflessioni sul suono e sulla musica nei loro aspetti meno evidenti, sulla loro natura più vicina all'imponderabile, al metafisico e al sacro. Annotazioni raccolte dall'autore nel corso delle sue multiformi, variegate esperienze, seguendo le sue intime inclinazioni. Sette argomenti sviluppati lungo un percorso non predeterminato, procedendo sul filo delle connessioni e delle libere associazioni, divagando tra acustica, numerologia, storia, miti, racconti e tradizioni esoteriche.



DALL'ALCHIMIA AL PANTEISMO

(Alchimia antica e moderna)

Autore: Gino Testi

Editore: Stamperia del Valentino

Prezzo: 20 euro

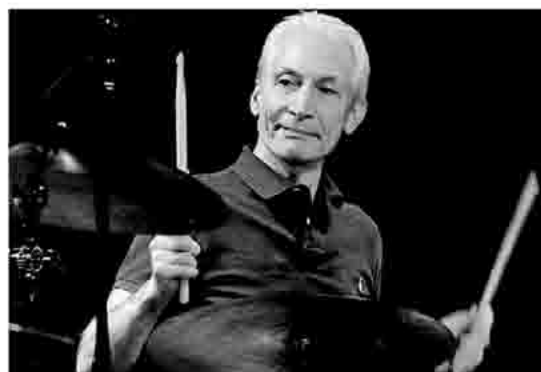
Per ordini scrivere a:

stamperiadelvalentino@libero.it

I cultori della tradizione alchemica certamente ricordano il piccolo ma prezioso *Dizionario di Alchimia e di Chimica Antiquaria* da Gino Testi pubblicato nel 1950 e poi nuovamente nel 1980 dalle Edizioni Mediterranee. Se il Dizionario è stato un utile supporto pratico per lo studioso (e, anche, eventualmente per l'operatore), il saggio del Testi che proponiamo all'attenzione del lettore, ha un carattere più "filosofico", con delle interessanti considerazioni sulla natura stessa

dell'Alchimia e delle sue operazioni, nonché sul suo rapporto con le moderne concezioni della ricerca scientifica.

Al saggio del Testi fa seguito uno scritto di E.F. Hobel sulla storia dell'Alchimia dalle origini al Rinascimento (tratto da *Il Dio del silenzio*), che serve a inquadrare storicamente le evoluzioni della dottrina alchemica, fornendo a chi voglia approfondire l'argomento, una guida per orientarsi in un mondo affascinante ma anche estremamente complesso.



Ci ha lasciato in agosto Charlie Watts grande batterista dei Rolling Stones

Charlie Watts, il batterista dei Rolling Stones, è morto questo agosto in un ospedale di Londra. Aveva 80 anni. Avrebbe dovuto partecipare a una tournée, ma era stato ricoverato in un ospedale per malattia che lo ha ucciso, e quindi ha dovuto rinunciare a questa tournée.

Charlie Watts era iscritto alla Massoneria, ed aveva raggiunto il grado di Maestro.

La famiglia lo ricorda come "un marito, padre e nonno splendido" ed è stato uno dei batteristi più grandi e più famosi della sua generazione.

Nato a Londra nel 1941, Watts aveva iniziato a suonare la batteria nei Clubs di rythm and blues londinesi all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, ed aveva unito la sua arte a quella di Brian Jones, Mick Jagger e Keith Richards nel primo gruppo dei "Rolling Stones" nel gennaio 1963.



NELL'ESTREMO SUD DEL DESERTO DEL NEGEV IN ISRAELE

LA PIRAMIDE MASSONICA DELLA CITTÀ DI ELIAT (ISRAELE)

Nell'estremo sud del deserto del Negev in Israele, dirigendosi verso il confine con la Giordania, si arriva nella città di Eliat, l'unico sbocco sul mare Rosso dello Stato. Eliat è adagiata nel golfo di Aqaba, città portuale legata particolarmente a Lawrence d'Arabia e con oltre cinque chilometri di litorale arriva fino al confine egiziano.

Nell'ultima rotonda prima del controllo doganale per entrare nel regno hascemita, nel sud della città e precisamente a Izmargad si fa notare un grande monumento massonico, che è stato eretto dalla Solomon's Pillars



Lodge n. 59.

Questa loggia, che venne fondata nel 1968, lavora due volte al mese (il secondo e quarto giovedì) ed ha un piè di lista con più di 50 fratelli.

Fa parte della Gran Loggia dello Stato d'Israele, che è nata nel 1953 che conta circa 70 logge sparse in tutto il paese, ma prevalentemente a Tel Aviv. Attuale Gran Maestro è Yehuda Shmueleovich.

Il monumento costituito da una grande piramide che su un lato mostra i simboli più noti della Massoneria, la squadra e il compasso, si erge tra due colonne sormontate dal globo, a simboleggiare la Loggia.





"Un Muratore è un pacifico suddito dei Poteri Civili, ovunque egli risieda o lavori, e non deve essere mai coinvolto in complotti e cospirazioni contro la pace e il benessere della Nazione..."

(Costituzione dei Liberi Muratori, 1723)